

AVNI ER E ZEYNEP KILIC

Dossier a cura dell'Associazione Solidarietà Proletaria



NO ALL'ESTRADIZIONE, NO ALL'ESPULSIONE DI AVNI ER E ZEYNEP KILIC

APPELLO

Il 1 aprile 2004 un'operazione repressiva di dimensioni internazionali organizzata dalle Autorità turche in collaborazione con le Autorità di vari Stati europei, provoca l'arresto di 82 persone in Turchia e 59 persone tra Germania, Olanda, Belgio e Italia.

Sono giornalisti della stampa di opposizione, membri di organizzazioni democratiche di massa, avvocati, architetti, artisti, ex prigionieri politici, tutti impegnati nel campo dei diritti umani e dell'informazione.

Tra di essi, i militanti comunisti Avni Er (turco) e Zeynep Kiliç, (curda, il cui vero nome è Nazan Ercan), che svolgevano qui in Italia, a Perugia, uno strenuo lavoro di contro- informazione sulla politica fascista e criminale dello Stato turco.

Avni Er e Zeynep Kiliç sono, di tutti gli incriminati dell'operazione internazionale del 2004, le uniche due persone ad essere ancora oggi rinchiusi in un carcere.

La Corte di Assise di Perugia, il 20 dicembre 2006, li ha condannati infatti a 7 e 5 anni di detenzione per "appartenenza" al DHKP-C, un partito comunista della sinistra rivoluzionaria turca inserito nelle famigerate liste nere stilate dall'Unione Europea dopo l'11 settembre. E recentemente, il 23 gennaio 2007, la Corte d'Appello di Perugia ha confermato le condanne di primo grado, con l'espulsione dal territorio italiano a fine pena.

Alcune cifre della repressione in Turchia: 4 i colpi di stato dalla fondazione dello Stato turco (l'ultimo nel 1980); 30.000 i Kurdi uccisi, 8.000 i villaggi bruciati e centinaia di migliaia i profughi della guerra del Kurdistan turco del 1990; 21 le prigioni che, il 19 dicembre del 2000, per 4 giorni vennero assaltate da 8 battaglioni della gendarmeria e 8.335 i soldati utilizzati per stroncare la resistenza dei detenuti che si opponevano al trasferimento nelle celle di isolamento di tipo-F, 20.000 le bombe lanciate nei dormitori, 28 i prigionieri assassinati e circa un migliaio quelli feriti e/o violentati in questa operazione definita cinicamente "Ritorno alla vita"; 122 i martiri dello sciopero della fame fino alla morte contro la violazione dei diritti umani e l'isolamento carcerario; 2.000 i prigionieri politici, decine gli intellettuali minacciati dall'estrema destra al potere e parecchie migliaia i mandati d'arresto internazionali contro gli oppositori in esilio.....

Cos'è terrorismo? Chi sono i veri terroristi?

Per permetterci di rispondere correttamente a questa domanda Zeynep e Avni si sono posti contro chi per interessi finanziari enormi promuove l'immagine di una Turchia democratica, pronta a fare il suo ingresso nella democratica Europa. Per questo essi si sono meritati l'accusa di terrorismo internazionale, per questo essi ora rischiano l'estradizione o espulsione.....verso la tortura.

Per Avni infatti le Autorità turche hanno avanzato una richiesta di estradizione su cui la Corte d'Appello di Sassari, che doveva pro-

SOMMARIO

<i>Appello</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Dichiarazione Avni a Perugia</i>	<i>pag. 3</i>
<i>Intervista all'avvocato Taylan Tanay</i>	<i>pag. 4</i>
<i>Due turchi a rischio di estradizione</i>	<i>pag. 5</i>
<i>Lettera di Avni del 24/08/2007</i>	<i>pag. 6</i>
<i>Salviamo la vita di Avni Er</i>	<i>pag. 7</i>
<i>Sciopero della fame di Avni</i>	<i>pag. 8</i>
<i>Bollettino sciopero della fame</i>	<i>pag. 8</i>
<i>Sciopero della fame di Zeynep</i>	<i>pag. 8</i>
<i>Dichiarazione Avni a Sassari</i>	<i>pag. 9</i>
<i>Sospensione sciopero della fame</i>	<i>pag. 10</i>
<i>Avni Er rischia la vita</i>	<i>pag. 10</i>
<i>Inter. parlamentare dell'On. Bulgarelli</i>	<i>pag. 11</i>
<i>Avni Er chiede il nostro aiuto</i>	<i>pag. 11</i>
<i>Inter. parlamentare dell'On. Caruso</i>	<i>pag. 12</i>
<i>Inter. parlam. di Giuliani-Giannini</i>	<i>pag. 14</i>
<i>ODG PRC Sardegna</i>	<i>pag. 15</i>
<i>Com. stampa PRC-SE</i>	<i>pag. 15</i>
<i>Dichiarazione di Giulietto Chiesa</i>	<i>pag. 16</i>
<i>Mozione Consiglio reg. Puglia</i>	<i>pag. 16</i>
<i>Rapporto di Amnesty sulla Turchia</i>	<i>pag. 17</i>
<i>Processo belga DHKP-C</i>	<i>pag. 20</i>
<i>Comunicato APCE</i>	<i>pag. 26</i>

nunciarsi il 7 febbraio, ha espresso dei dubbi rinviando la sentenza al 10 aprile 2008.

Per Zeynep qualora fosse scongiurata l'estradizione in Germania, già accolta dall'ex ministro Mastella, persiste l'imminente rischio di espulsione verso la Turchia ad aprile prossimo quando avendo scontato i 4/5 della sua pena, sarà, secondo la legge, liberata.

Le Autorità italiane procedendo all'estradizione o/e espulsione di Avni Er e Zeynep Kiliç consegneranno due oppositori politici nelle mani dei loro aguzzini, contravvenendo alle stesse norme di diritto internazionale che non consentono di rimpatriare verso paesi che praticano la tortura e violano i diritti democratici, ignorando altresì quanto sentenziato il 23.01.2008 dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (APCE) che ha riconosciuto le procedure impiegate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (CSNU) e dalla UE- al fine di iscrivere sulla lista nera i nomi di coloro che sono sospettati di avere presunti legami con il terrorismo- lesive dei diritti umani fondamentali e "completamente arbitrarie". In Europa il 7 febbraio 2008 la Corte d'Appello belga di Anversa, chiamata ad esprimersi sul caso di 11 presunti membri del DHKP-C, anch'essi oppositori politici del regime di Ankara, recependo positivamente quanto sentenziato dal Consiglio d'Europa, ha rifiutato di criminalizzare il DHKP-C (*in relazione alla sua presenza in Belgio e alle azioni che questa organizzazione ha condotto in questo stato, il DHKP-C non può essere considerato né un'associazione di malfattori, né un'organizzazione criminale, né un gruppo terroristico*) ed ha prosciolto tutti gli imputati di quel processo dall'accusa di appartenenza ad una organizzazione "criminale e terroristica".

I processi contro Avni e Zeynep sono stati processi sommari, che hanno leso ripetutamente i diritti della difesa e accolto "per oro colato" testimonianze a carico degli imputati rese da ufficiali di collegamento turchi "incappucciati".

Le accuse mosse contro i due militanti sono inconsistenti ed errate.

Lottare contro l'estradizione e/o espulsione di Avni e Zeynep significa lottare in difesa delle libertà democratiche, contro ogni forma di fascismo, contro la persecuzione dei comunisti, dei rivoluzionari e dei progressisti; significa lottare in definitiva contro la barbarie del sistema capitalista unica vera causa dello sfruttamento, della miseria e delle guerre.

Invitiamo tutti a esprimersi pubblicamente contro l'estradizione e/o espulsione dei compagni Avni Er e Zeynep Kiliç inviando telegrammi e fax di protesta al Ministero di Giustizia, Via Arenula 70, 00186 Roma. Fax: +39 06.68897777. Inviare una e-mail per conoscenza all'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP), e-mail: Ass-solid-prol@libero.it



Dichiarazione di Avni Er al processo di primo grado a Perugia

Il 1° aprile del 2004 sono stato arrestato a Perugia con Nazan Ercan. Sono ormai 25 mesi che siamo detenuti. Il nostro arresto è stato trasformato in un vero e proprio evento mediatico. Siamo stati tacciati di essere “kamikaze turchi” e “mine vaganti” dalla stampa italiana. Affermazioni, queste, assolutamente infondate ed assurde, atte solamente ad isolarci dal resto del mondo. Perché siamo stati arrestati ed isolati?

Il nostro arresto fa parte di una strategia pianificata dal regime fascista in Turchia, con la collaborazione dell'Italia e di altri paesi europei in quanto i rapporti economici con il nostro Paese sono fondamentali al mercato della UE. Infatti l'Italia intrattiene rapporti economici con la Turchia per circa 7,1 miliardi di dollari, piazzandosi al secondo posto per importanza dopo la Germania, grazie anche alla presenza di grandi compagnie dell'industria italiana (all'incirca 200) come la FIAT, la Pirelli, l'ENI, la TIM e la Bialetti ed in particolar modo anche con l'industria bellica. Inoltre le Forze Armate turche non detengono solo un potere militare bensì anche economico. Quindi gli interessi prioritari della Comunità Europea non riguardano, evidentemente, i diritti umani ma quelli esclusivamente economici. Ultimamente, soprattutto da quando è in atto la negoziazione dell'annessione all'Europa, ci viene sottolineato come un ritornello il presunto processo di democratizzazione dello Stato turco nonostante, nella realtà, i diritti umani e le elementari regole di democrazia siano violate sistematicamente in un crescendo di azioni repressive.

Amiamo il nostro paese più di quanto lo amino coloro che lo governano, ma coloro che si oppongono al regime, che difendono i diritti umani, che aspirano all'uguaglianza ed alla giustizia sociale, alla libertà ed all'indipendenza sono da sempre perseguitati e schiacciati dalle Forze Militari.

Dozzine di pubblicazioni ispirate a ideali di uguaglianza, giustizia ed indipendenza vengono confiscate e censurate. Centinaia di rivoluzionari e democratici sono uccisi nelle strade, imprigionati, sequestrati e torturati. Innumerevoli curdi sono stati torturati solo per aver rivendicato le proprie origini e la propria lingua.

Conoscete le bellezze del nostro Paese mediterraneo, le sue spiagge, i suoi mari, la ricca gastronomia... Un vero e proprio paradiso vacanziero di cui vengono nascoste le realtà, quali la povertà e la fame sofferte da 20 milioni di cittadini del mio paese. Noi apparteniamo a loro. Siete mai stati svegliati dal rumore di un carroarmato? Avete mai subito un'irruzione di polizia, armi in pugno, nella vostra casa e sentito le raffiche dei proiettili? Siete mai stati testimoni di torture collettive? Avete mai fatto da bersaglio durante una manifestazione autorizzata come quelle dell'8 marzo o del 1° maggio? Siete mai stati testimoni di assalti nelle prigioni, da parte delle Forze Militari, in cui decine e decine di detenuti vengono bruciati vivi e mutilati mentre i loro torturatori hanno stampato sul loro volto un ghigno? Avete idea di cosa significhi vivere in uno Stato che

permette ai “cacciatori di teste” fascisti di collezionare trofei consistenti in parti mutilate del corpo umano dei rivoluzionari che lottano per l'indipendenza e l'uguaglianza del loro paese?

Questo è il vero volto della Turchia che non volete vedere. La realtà del nostro Paese è quella di essere governato dalle Forze Armate fasciste che usano il Parlamento e la “democrazia” come una maschera, costringendo tutti a credere alle loro favole.

Questo è il Paese in cui viviamo.

Noi diamo voce, in Europa, alla gente oppressa dalla Turchia ed ai prigionieri politici che subiscono dall'anno 2000 un regime d'isolamento carcerario.

Il 19 dicembre del 2000 i detenuti sono stati torturati, uccisi, bruciati vivi: 28 prigionieri politici hanno perso la vita in questo modo. Inoltre l'alimentazione forzata, eseguita su 600 prigionieri, è causa di malattia che danneggia la memoria. Ciò nonostante i detenuti hanno resistito ribadendo la loro volontà e proseguendo lo sciopero della fame ad oltranza.

Dopo il 1° aprile, giorno del nostro arresto, sono state perquisite, in effetti, esclusivamente sedi rappresentative di associazioni democratiche ed uffici stampa. Questa operazione è servita, quindi, solo a creare un clima di terrore nei nostri confronti.

Ovviamente, in Turchia vige il terrore perpetrato dallo Stato che perseguita, sequestra, tortura, uccide, brucia e distrugge. Dall'altra parte ci sono le forze del popolo e quelle rivoluzionarie le quali resistono allo Stato terrorista. La loro lotta contro il fascismo e l'imperialismo è legittima in quanto mira ad affermare la sovranità popolare, la democrazia, l'uguaglianza e la giustizia. Lottano contro lo Stato che vuole schiavizzare il credo e il pensiero dei prigionieri politici, la loro resistenza va avanti da sei anni con incredibile abnegazione nonostante la debilitazione dei loro corpi. Ad oggi 122 prigionieri hanno perso la vita.

L'operazione del 1° aprile è un tentativo di soffocare la resistenza in Turchia ed in Europa. Falsi indizi sono stati usati dalla polizia turca per arrestare e condannare i militanti. Finalmente, però, la non veridicità delle loro accuse è emersa ed ha fatto sì che tutti gli arrestati siano stati rilasciati per cui, delle 100 persone arrestate, nessuna è ancora detenuta. Ciò dimostra quanto sia facile essere accusati, puniti, isolati e condannati erroneamente.

Lottare contro un tale regime terrorista è decisamente un legittimo diritto del popolo. L'Italia non può dimenticare la Resistenza contro il fascismo durante la II Guerra Mondiale per cui il vostro ruolo dovrebbe essere quello di giudicare il regime fascista turco. Infatti dovrebbe essere un dovere dell'umanità chiedere conto, allo Stato turco, delle sue responsabilità circa i tanti crimini commessi. Nonché pretendere di sapere cosa è accaduto alle persone scomparse vittime della repressione.

Giudicandoci colpevoli vi assocereste al regime fascista turco. Non siate suoi complici

Dichiarazione processuale di Zeynep Kiliç

Il 1° aprile 2004 in Italia, Turchia, Olanda, Belgio e Germania è stata contemporaneamente portata a termine un'operazione di polizia. Tale operazione è stata giustificata come "lotta contro il terrorismo internazionale". Il giorno dopo e nei giorni seguenti sono stati in tutta Europa arrestati, approssimativamente, 50 persone ed in Turchia circa 100. E' stata dichiarata essere un'operazione contro il DHKP/C. Le persone arrestate in Europa sono state rilasciate dopo pochi giorni, anche in Turchia, dopo due anni, oggi sono tutte libere. Solo in Italia da 33 mesi continua per noi la custodia in carcere in attesa di giudizio. La motivazione iniziale di questa operazione era stata che tale organizzazione fosse pericolosa ed illegale nonostante le sue varie rappresentanze siano legali e portino avanti battaglie democratiche. In particolare si occupavano dell'informazione sulla stampa, la radio e mezzi di comunicazione, per la garanzia dei diritti e delle libertà. Le persone arrestate che portavano avanti questo progetto, nella loro vita, si sono dovute confrontare con dolori e povertà; sono persone desiderose di libertà e giustizia e sia nei luoghi ospitanti che all'estero non avevano altro desiderio che il raggiungimento di una vita dignitosa, nonostante andassero incontro a repressioni, espulsioni e torture. Non è possibile avere una visione completa di questo processo se si prescinde da quanto accade nel mondo. Attualmente lo spettro del terrorismo si aggira in ogni parte del globo. Dopo l'attacco dell'11 settembre 2001 il Presidente americano, George Bush, ha reso la sua posizione molto chiara: "O con noi o contro di noi". In seguito l'Afghanistan e l'Iraq furono occupati. Mentre l'alta tecnologia militare uccide le genti del Medio Oriente, contemporaneamente la comunicazione tecnologica opera una massiccia ed intensiva manipolazione informativa di guerra psicologica. Ora il senso delle parole ha subito un radicale cambiamento. Concetti quali libertà e democrazia, conquistati faticosamente dall'umanità con migliaia di anni di lotte, sono divenute bombe americane contro i popoli del Medio Oriente. Non abbiamo dovuto aspettare troppo a lungo prima che la verità venisse alla luce. Questa guerra è fondata su bugie. E' noto che la loro democrazia si esprime in Abu Grahib, Guantanamo, nelle torture perpetrate nelle basi segrete e nei massacri con le bombe al Napalm in Falluja divenuti veri e propri genocidi. Partendo da ciò ci domandiamo: chi sono i veri terroristi, cos'è il terrorismo? Ai nostri giorni sono state varate leggi anti-terrorismo dagli USA e dai suoi più stretti alleati europei, Italia e Gran Bretagna, considerandole prioritarie e dimenticando che ogni 9 secondi un bambino muore di fame, un miliardo di persone non ha acqua da bere, 800milioni sono gli analfabeti, 250milioni di bambini sono costretti al lavoro e sfruttati e 260 milioni sono schiavizzati. Noncuranti,

inoltre, del fatto che le libertà conquistate vengono negate attraverso le loro occupazioni militari. Inizialmente queste leggi sono state indirizzate contro Al-Qaeda e contro gli Islamici, ora sono dirette contro noi oppositori dello Stato turco; a chi toccherà domani? A questa domanda possiamo dare una risposta. Secondo le attuali leggi della Gran Bretagna viene considerato un crimine terroristico sostenere azioni contro le Compagnie che violano i diritti degli animali. Ciò è stato ribadito da Clarke, Ministro degli Interni inglese, il quale ha aggiunto che il sostenere azioni di quel tipo fa parte di un'atroce propaganda che deve essere punita (Hurriyet, 26 ottobre 2005). Per questo motivo anche gli attivisti di Green Peace in Danimarca sono stati a loro volta accusati e processati.

Possiamo essere noi accusati e chiamati in giudizio dalla Giustizia italiana in quanto terroristi?

Io mi trovo nelle carceri italiane con questa accusa e con quella di aver utilizzato un nome falso Zeynep Kiliç ma sono sempre stata orgogliosa della mia vera identità. Sono di origine Curda, nata in Turchia. Ho studiato pedagogia e lavorato circa tre anni come direttrice di un asilo comunale conseguendo la laurea nel 1994. Per migliorare il mio inglese e continuare la mia carriera accademica mi sono recata in Inghilterra. Ma i miei interessi non si sono limitati a questo. In Turchia essere uno studente significa implicitamente essere visto come un potenziale criminale. Un esempio tra i tanti è quello del controllo di polizia all'ingresso dell'Università. Alle legittime richieste per una libera e scientifica educazione si risponde con arresti e torture. Durante il mio periodo studentesco sono sempre stata sensibile ai problemi della mia terra natale ed ho partecipato alle lotte democratiche all'interno dell'Università. Il 1° maggio del 1990 sono stata arrestata durante una mia visita presso l'associazione TAYAD e sono stata rinchiusa nelle celle di tortura del Quartiere Generale di polizia di Ankara. Vorrei sottolineare che il 1° aprile 2004 si è verificata una situazione analoga a quella di 15 anni prima in Turchia ma questa volta sostenuta anche dallo Stato Italiano e da altri Paesi Europei. Birtan Altunbas, il cui nome è stato menzionato in questo procedimento, fu torturato a morte dalla polizia di Ankara nel 1991; lui era un mio collega universitario. L'ultima volta che l'ho visto è stato due giorni prima di essere arrestato ed era impegnato nell'organizzazione di una giornata di sciopero generale. Siamo venuti a conoscenza della sua morte una settimana dopo l'arresto. Sapete cosa si prova nel perdere qualcuno a voi caro in seguito alle torture subite? Nel 1994 un cadavere è stato trovato nel bosco di Ankara. Era il corpo di una giovane donna, torturata e violentata. Il suo nome era Aysenur Simsek anche lei era mia amica e collega universitaria. Era una persona meravigliosa con la quale ho condiviso le lotte all'interno del campus. Ancora una volta vi chiedo se riuscite ad immaginare ciò che si provi nel perdere in questo modo inumano e brutale qualcuno

Da FOCO Foglio di controinformazione popolare

che voi amate. E queste sono solo le situazioni di cui sono stata diretta testimone ma in Turchia tutto questo è normale pratica di routine. Fino ad oggi, infatti, migliaia di persone sono state torturate a morte e più di 700 dopo l'arresto sono scomparse. Il 20% della popolazione in Turchia vive al di sotto della soglia di povertà. L'economia del paese, dallo stipendio di un impiegato pubblico al guadagno del raccolto di un contadino, è stabilito dal FMI. E' l'immagine di un Paese stretto alleato degli USA e totalmente dipendente sia economicamente che politicamente dall'estero. Attualmente, specialmente nel quadro dell'Unione Europea, la Turchia viene presentata in modo non attinente alla sua realtà a causa delle pressioni degli Stati Uniti, Gran Bretagna ed Italia in special modo per quanto concerne il presunto processo di democratizzazione interno. In Turchia, in realtà, vige ancora la Costituzione emanata nel periodo della giunta militare fascista del 1980. Ciò rende possibile il controllo totale di tutte le istituzioni da parte dei militari. Una volta a settimana le politiche interne ed estere vengono decise dal Consiglio Nazionale della Sicurezza (MGK) al quale prendono parte i generali delle Forze Armate. Per anni è stata attuata una politica di assimilazione e demolizione dei Curdi. Migliaia di persone massacrate, villaggi bruciati, esecuzioni per strada ed evacuazioni forzate di interi paesi. La lingua e l'identità di questo popolo sono state vietate. La Turchia è sempre stata segnata da massacri. L'ultimo verificatosi nelle prigioni è avvenuto tra il 19 e il 22 dicembre del 2000 ed è terminato con 28 prigionieri bruciati vivi e colpiti a morte. Le armi chimiche, che bruciano i corpi senza danneggiare gli abiti, usate in seguito anche in Falluja, sono a noi conosciute già da allora poiché usate nelle prigioni turche. I prigionieri che erano in sciopero della fame ad oltranza sono stati deportati nelle celle di isolamento del Tipo F ed ancora torturati. Da allora 122 persone hanno perso la vita e 600 sono affetti da malattie incurabili. A tutt'oggi lo sciopero della fame ad oltranza continua nell'isolamento totale ed in condizioni disumane. Attualmente anche un avvocato Behic Asci, e una giovane donna Gulca Goruroglu ex detenuta politica madre di due figlie e una donna prigioniera Sevgi Saymaz, stanno conducendo lo sciopero della fame fino alla morte. Tutti questi avvenimenti da me riportati riflettono la realtà della Turchia e cioè quella di essere uno Stato fautore di massacri ed esecuzioni illegali della popolazione. Sono esempi che dovrebbero di per sé bastare a dimostrare la politica del terrore perpetrata sistematicamente.

Ancora una volta vi chiedo: "Chi sono i terroristi? Cos'è il terrorismo?"

per firmare l'Appello invia una email a
ass-solid-prol@libero.it

L'avvocato Taylan Tanay fa parte dell' H.H.B., questa è un'organizzazione di avvocati per il popolo che esiste da 16 anni e segue in particolare i prigionieri politici, ma anche casi di detenuti che non hanno soldi per pagare un avvocato. Il due di aprile del 2004 è stato perquisito il loro ufficio a Istanbul e l'avv. Behic Asci è stato arrestato e rinchiuso nelle celle di isolamento per 25 giorni, quando è stato liberato il commento dell'avvocato è stato: "Ho potuto constatare di persona la terribile situazione in cui sono recluso le persone nelle celle di isolamento!". L'avvocato Taylan Tanay è stato chiamato a testimoniare al processo a Perugia che vede imputati i due compagni turchi venerdì 11 novembre, sabato mattina 12 novembre ha partecipato ad una conferenza stampa in Regione Toscana e la sera è stata organizzata una cena presso il Centro Popolare Autogestito Firenze-Sud di raccolta fondi per la TAYAD l'associazione dei familiari dei prigionieri politici in Turchia e dopo cena si è svolto un dibattito per parlare della situazione del processo 1° aprile e oltre all'avvocato turco hanno partecipato: l'avvocato Flavio Rossi Albertini che difende Er Avni ed un esponente della sinistra turca che vive in Belgio.

Si è svolta il primo aprile 2004 un'operazione in Turchia, Germania, Belgio, Olanda e Italia, nel corso della quale in Turchia sono state arrestate 82 persone: giornalisti della stampa di opposizione, membri di organizzazioni democratiche di massa, avvocati, architetti, artisti, ex-prigionieri politici. In Germania, in Olanda e in Belgio non c'è stato nessun arresto, mentre in Italia sono state arrestate cinque persone e fra queste due sono di nazionalità turca, improvvisamente nello spazio di una notte tutti gli arrestati sono stati definiti "arbitrariamente" terroristi. La polizia ha accusato queste decine di attivisti di essere membri di un'organizzazione illegale armata, ma nonostante le decine e decine di perquisizioni, voglio precisare, che non è stata trovata nessuna arma, nessun esplosivo, neppure una limetta per unghie. Una particolarità comune a tutti gli arrestati è che si sono opposti all'occupazione dell'Iraq, al regime di isolamento dentro le carceri turche e alla repressione che sta subendo il popolo kurdo. Hanno lottato in modo efficace e deciso, malgrado la repressione e gli ostacoli, il terrore dello Stato non è riuscito a fermare questa lotta, tutto questo spiega l'operazione del primo aprile, uno dei più grandi complotti polizieschi della storia del nostro Paese.

Qual' è la base legale di questa cospirazione contro i vostri clienti?

Io mi esprimo sostenendomi su criteri assolutamente obiettivi. Il carattere cospirativo di questo processo

si è scoperto in tutta la sua dimensione. Infatti, tutta l'operazione è stata preparata molti mesi in anticipo. Per potere fermare ed imprigionare le sue prede, la polizia turca ha semplicemente fabbricato le prove. La polizia ha così tanto esagerato le prove che ha anche inserito persone già fermate o già in prigione. Il complotto è stato tale che la Corte è stata costretta a liberare 76 dei nostri clienti: esperti di una università turca, hanno stabilito che le prove sono state costruite dalla polizia attraverso l'utilizzo di un dischetto. Con questo processo, il potere politico ha semplicemente cercato di mettere un termine ad una lotta per la democrazia che non riusciva ad eliminare. Questo processo iniquo somiglia sotto diversi aspetti a quelli di Dimitrov, Dreyfuss, Sacco e Vanzetti e la coppia Rosenberg.

Potete darci le vostre impressioni che riguardano il processo di Perugia?

Tengo soprattutto a dire che i due Turchi fermati nel quadro dello stesso complotto in Italia e che la loro privazione della libertà che dura da 19 mesi è inaccettabile. Ho potuto assistere ad una delle udienze del processo come testimone e mi ha rattristato vedere come si sta svolgendo il processo, in una terra che ha visto fiorire la giustizia. L'Italia non potrà disfarsi facilmente di questa vergogna. Soprattutto, Avni Er e Zeynep Kiliç sono chiusi in gabbie ciò è inumano. Sono mantenuti a molte centinaia di chilometri del luogo del loro processo e sottoposti a condizioni d'isolamento rigorose. Come se ciò non bastasse, la giustizia italiana ha invitato un poliziotto turco, che si è presentato in aula mascherato e ha parlato coperto da un paravento, questo poliziotto è in servizio in uno dei commissariati in Turchia in cui si pratica la tortura in modo sistematico ed intenso. Vorrei dire che queste pratiche sono non conformi al diritto penale moderno. È come se i giudici avessero già deciso in anticipo. A illustrazione di ciò che dico è che la corte non accetta alcuna domanda della difesa. Apparentemente, la giustizia italiana non è informata della norma universale della "presunzione d'innocenza". Ho dunque potuto vedere che le pratiche della giustizia italiana non hanno nulla da invidiare a quelle dei tribunali turchi. Posso dire che non erano solo i due prigionieri ad essere rinchiusi, ma anche la democrazia, i diritti umani ed il diritto legale erano rinchiusi in quelle gabbie.. Penso che i democratici italiani devono combattere questo tipo di trattamenti. Dichiarando le persone: terroriste, lo Stato italiano legittima i trattamenti inumani. Oggi, il criminalizzare rivoluzionari della Turchia per la loro semplice divergenza d'opinione con lo Stato italiano mostra che nessuno è al riparo da tali pratiche.

Quali sono le vostre attese per questo processo?

Penso soprattutto che non ci sia un solo complotto al mondo che sia riuscito fino alla fine. I cospiratori hanno sempre finito per perdere. La storia lo insegna.

Sono loro alla fine che finiscono sul banco degli imputati. Il 1° aprile ha fin d'ora preso il suo posto nella storia dei complotti. Come avvocato, ho ovviamente molta attesa. Auspico che le accuse decadano e che le persone oggi in prigione siano risarcite dei danni morali e materiali che hanno subito. In Turchia, ci sono ancora sei persone private della libertà e due in Italia. Devono essere immediatamente liberate. Per contrastare definitivamente questo processo in Italia basato su motivazioni politiche, occorrerà condurre una lotta politica conseguente. Questa passa per il conseguimento della liberazione dei due imputati. Per ciò, occorrerà convincere la corte che la lotta per i diritti e le libertà fondamentali non è un atto terroristico. Desidero chiamare ogni persona che ama la giustizia a mobilitarsi e a lottare per questo nuovo Sacco e Vanzetti, prima che sia troppo tardi.

Lettera di Zeynep del 12.05.2007

Care compagne e compagni,

ho ricevuto la vostra lettera del 5 Maggio. La vostra solidarietà ha molto significato per me. So che dall'inizio del nostro processo, voi siete stati sempre vicini e nel Bollettino avete dato lo spazio per noi. La solidarietà è il vero potere e ci rende forti e "liberi", malgrado la repressione... Come sapete nel processo del "1° Aprile" il primo grado è finito e ci hanno condannato. Io ho avuto 5 e Avni 7 anni. Recentemente la motivazione del primo grado è stata depositata. Per quanto riguarda la motivazione non ci sono novità. I giudici hanno ripetuto le accuse fatte dal pm, le parole, i fatti sono identici. Non c'è nemmeno un'analisi sul concetto di terrorismo, sulle condizioni politiche e sociali del nostro paese. Per loro, questi concetti non hanno importanza. La condanna era già pronta dal giorno dell'operazione "1° Aprile". Però come si dice in Anatolia "noi abbiamo ragione e vinceremo", non possono condannare la resistenza dei popoli! D'altra parte, per me c'è anche la richiesta di estradizione verso alla Germania. La scorsa settimana (7 Maggio) è stata firmata da Mastella. Non mi possono mandare adesso, probabilmente aspetteranno il fine pena. La richiesta di estradizione è partita dopo il processo di Perugia. La logica dell'accusa sempre uguale: DHKP-C per loro è un'organizzazione terroristica, quindi se anche fai attività in un centro sociale come l'attività che ho sempre fatto in Germania è un'attività terroristica. La base dell'accusa è questa. Malgrado tutti questi problemi stiamo sempre bene (io e Avni). Particolarmente dopo il successo che abbiamo avuto nelle prigioni Tipo F. come sapete dopo quasi sette anni e 122 martiri, lo sciopero della fame è

stato interrotto in seguito a una circolare del ministero della giustizia. Vi mando un disegno che avevo fatto per le madri della TAYAD (Associazioni delle madri dei prigionieri politici). Che alcuni membri dell'associazione hanno perso la loro vita in questa grande resistenza. Cari/e compagni/e adesso vi saluto. Un abbraccio forte a voi tutti.

Zeynep

Due turchi, militanti dell'estrema sinistra, condannati e a rischio estradizione

da Il Manifesto 14 ottobre 2007

Stanno in carcere dall'1 aprile 2004. Uno nella sezione alta sorveglianza di Badu 'e Carros (Nuoro), l'altra a Rebibbia.

Ma Avni Er e Zeynep Kilic è come se fossero invisibili. Anzi, adesso rischiano pure di essere estradati, lui in Turchia e lei in Germania, senza che nessuno se ne accorga. I due giovani turchi sono stati condannati (lui a sette anni, lei a cinque) per partecipazione ad associazione terroristica internazionale. L'associazione è il Dhkp-c (Partito rivoluzionario per la liberazione del popolo). I due sono stati arrestati in Italia, mentre operazioni di polizia parallele hanno portato in carcere, sia in Turchia che in altri paesi europei, decine di persone. Di tutti gli arrestati (compresi quelli in Turchia) soltanto Avni Er e Zeynep Kilic sono stati condannati e sono ancora in carcere. La loro vicenda giudiziaria trae origine dalla modifica dell'art. 270 bis del codice penale, dopo gli attentati alle Twin Towers del 2001. Questa modifica, assieme alle decisioni assunte nel 2002 in sede europea in materia di terrorismo, creano il substrato giuridico su cui si innesta l'operazione primo aprile. L'Ue ha approvato, nel 2002, la black list nella quale l'attività di organizzazioni come Pkk, Sendero Luminoso, Jihad islamica palestinese e lo stesso Dhkp-c viene qualificata come terroristica. E sempre nel 2002 il Consiglio della Ue ha approvato la «decisione quadro sulla lotta contro il terrorismo» con la quale si attesta sulla definizione di terrorismo approvata dal governo inglese nel Terrorism act: è considerata terroristica ogni azione violenta compiuta con finalità politica. Viene dunque annullata la tradizionale distinzione tra terrorismo ed eversione.

Avni Er e Zeynep Kilic sono dunque accusati di appartenere al Dhkp-c, con ruoli diversi (lui come dirigente, lei come sostenitrice), e vengono condannati al termine di un processo di primo grado celebrato a Perugia. Le difese hanno tentato di dimostrare che l'attività portata avanti dalla sinistra rivoluzionaria turca era assimilabile a una lotta di liberazione combattuta contro il regime fascista turco che si



esprime nelle stesse forme in cui si realizzò la resistenza italiana. «Una lotta - spiega Rossi Albertini - quella del Dhkp-c, interpretata non solo con l'uso delle armi ma sostenuta e portata avanti da una fitta rete di resistenza sociale composta di associazioni, sindacati, radio, giornali». Inoltre le azioni militari del Dhkp-c non sono mai state rivolte contro obiettivi civili ma sempre contro rappresentanti delle istituzioni o dell'esercito. La corte ha comunque condannato i due giovani turchi. Che sono stati trasferiti, a Rebibbia lei e a Nuoro lui. In attesa del processo di appello. Ma nel frattempo altri si sono mossi. La Germania ha richiesto l'estradizione di Zeynep Kilic. La corte d'appello di Roma ha già concesso il nulla osta all'estradizione attualmente sospesa in attesa della conclusione del processo. La Turchia invece ha richiesto l'estradizione di Avni Er. Il ministro della giustizia Clemente Mastella ha immediatamente richiesto la custodia cautelare per Er. E il procuratore generale ha richiesto che l'uomo venga estradato. Se Avni Er verrà estradato in Turchia il rischio di torture e maltrattamenti è evidentemente molto elevato. Per la Turchia (che gli contesta sostanzialmente la partecipazione a manifestazioni di solidarietà, in Europa, con i detenuti politici in sciopero della fame nelle carceri turche) Avni Er è, infatti, il collegamento in Europa del Dhkp-c, quindi l'uomo che è a conoscenza della struttura europea dell'organizzazione. I tempi stringono. Qualcuno finalmente si sta muovendo anche a livello istituzionale. Il deputato del Prc Francesco Caruso ha presentato una interrogazione, lo stesso faranno i senatori Russo Spena e Fosco Giannini.

Orsola Casagrande

Cari compagni/e

sono Avni Er, sono un comunista Turco e mi trovo dal 1° Aprile 2004 nelle carceri italiane. Lo stato turco ha chiesto all'autorità italiana la mia estradizione. Vi vorrei raccontare quali sono i motivi per cui è stata richiesta la mia estradizione e se fosse accolta ciò che mi aspetta.

Quali sono i miei crimini?

Io sono un comunista. Non posso far passare nel silenzio i massacri che avvengono nel mio Paese. Cerco di informare tutti coloro che difendono i diritti umani nel mondo delle disumane condizioni e dei massacri in Turchia. Io sono accusato di aver "protestato" contro il ministro estero della Turchia, nel Parlamento Europeo in Bruxelles.

Infatti il Ministro turco è stato contestato durante un suo discorso in parlamento. Questa protesta era legittima e democratica. Mentre lui faceva il suo discorso, sono stati mostrati alcuni cartelli riportanti fotografie dei corpi bruciati dei prigionieri durante uno dei tanti attacchi militari nelle carceri turche. Nella fattispecie erano fotografie del massacro avvenuto nel 1999 in Ankara ordinato dal governo che il Ministro rappresentava. Tale ferocia doveva essere denunciata a tutto il mondo. Anche se durante la protesta io non c'ero sono totalmente solidale. E' un dovere per tutti coloro che difendono i diritti umani e la democrazia protestare contro i massacri dello stato fascista turco.

Il 1° aprile del 2004 sono stato arrestato in Italia con la mia compagna Nazan Ercan. Il nostro arresto fa parte di una strategia pianificata dal regime fascista on Turchia con la collaborazione dell'Italia e di altri Paesi europei, in quanto i rapporti economici con il mio paese sono fondamentali al mercato della EU. Dopo il 1° aprile, giorno del nostro arresto, sono state perquisite in effetti esclusivamente sedi rappresentative di associazioni democratiche ed uffici stampa, interessate a denunciare ciò che accadeva(ed accade ancora) in Turchia. Questa operazione è servita, quindi, solo a creare un clima di terrore nei nostri confronti. In Turchia la maggior parte delle persone arrestate sono state torturate ed isolate. Falsi indizi sono stati usati dalla polizia turca per giustificare gli arresti.

Quello che abbiamo vissuto, sulla nostra pelle, il 1° aprile non è una novità per noi. Il regime fascista on Turchia usa questa strategia del terrore da anni e anni contro i suoi oppositori. La storia della repubblica Turca è piena di massacri e ferocità. Non voglio andare troppo indietro, basta guardare gli ultimi 20-25 anni. in Turchia abbiamo vissuto 3 golpe. L'ultimo golpe è stato quello del 12 settembre 1980 organizzato dagli USA ed eseguito dai militari. Il mattino del 12 settembre la popolazione si è svegliata con il rumore dei carri armati. Migliaia di rivoluzionari, democratici, comunisti e curdi sono stati uccisi nelle strade, imprigionati, sequestrati e torturati. L'intera Turchia è diventata una caserma militare. Da tutte le parti del Paese arrivavano notizie di massacri e torture. Le carceri sono diventate vere e proprie camere di tortura. Nel 1984 per

protestare contro questa feroce repressione i prigionieri politici hanno cominciato uno sciopero della fame a seguito del quale morivano 4 prigionieri. Naturalmente man mano che la resistenza del popolo cresceva la repressione si faceva più incalzante e feroce. A causa di una violenta incursione militare dentro una prigione che costò la vita di 2 detenuti, seguita dopo poco tempo da un'altra in cui altri 4 prigionieri morirono, nel 1996 i prigionieri politici cominciarono uno sciopero della fame per il quale 12 di loro persero la vita. Nel 1999 i militari attaccarono con le armi di nuovo il carcere di Ankara: 10 prigionieri morirono a causa di torture. Vorrei sottolineare che le foto mostrate durante l'iniziativa al parlamento Europeo rappresentavano i terribili fatti qui citati. Ed ancora: è per questo motivo che lo Stato turco chiede la mia estradizione.

Gli attacchi dello stato fascista turco non si sono mai fermati, anzi sono aumentati. In più sono state costruite nuove carceri d'isolamento. Nell'ottobre del 2000, in segno di protesta contro l'isolamento e la repressione, i prigionieri hanno cominciato un nuovo sciopero della fame. Il 19 dicembre 2000 lo Stato ha inviato le sue forze militari ad assaltare 21 carceri ed i massacri si sono ripetuti: questa volta altri 28 prigionieri furono trucidati e bruciati vivi e centinaia di altri furono gravemente feriti. Durante questa carneficina i militari hanno usato gas chimico e diverse bombe. Coloro che sono sopravvissuti furono deportati nelle carceri "tipo F". Nonostante le loro terribili condizioni fisiche e psichiche hanno continuato lo sciopero della fame. In 7 anni di resistenza sono morte 122 persone e più di 600 sono rimaste senza memoria a causa della somministrazione dell'alimentazione forzata.

Quando parliamo dello Stato fascista turco sappiamo quello che diciamo e non è un'esagerazione nè demagogia. Turchia è una terra in cui lo "Stato" permette ai "cacciatori di teste" fascisti di collezionare trofei consistenti in parti mutilate dei corpi dei rivoluzionari che lottano per l'indipendenza e l'uguaglianza. Dozzine di pubblicazioni ispirate da ideali di uguaglianza, giustizia ed indipendenza vengono ritirate e censurate. Migliaia di rivoluzionari, comunisti e democratici sono uccisi, imprigionati, torturati. 30.000 curdi sono stati massacrati e torturati solo per aver rivendicato le proprie origini e la propria lingua. Questo è lo Stato che ha richiesto la mia estradizione.

La democratizzazione della Turchia è solo bassa demagogia. La stessa Corte Europea ha condannato varie volte la Turchia per le sue politiche discriminanti e per le ripetute violazioni dei diritti umani. I rivoluzionari, i democratici non hanno alcuna sicurezza per le loro vite; noi non abbiamo sicurezza di vita in Turchia. Estradando me l'autorità italiana si assocerà al regime fascista turco divenendo responsabile delle torture, dei trattamenti disumani e degradanti ai quali verrò sottoposto.

Per cui sappia l'autorità italiana che se proverà a portarmi contro la mia volontà, riuscirà solo ad inviare il mio corpo senza vita.

Avni Er

Salviamo la vita di Avni Er da "La rinascita della sinistra" di Marco Santopadre

Il 1° aprile del 2004 i ROS dei Carabinieri arrestano 5 persone - 3 italiani e 2 turchi - che ritengono militanti di una cellula che l'organizzazione della sinistra turca DHKPC avrebbe installato a Perugia. "Da notare che prima della riforma in senso restrittivo dell'art. 270 bis del Codice Penale - afferma l'avvocato Flavio Rossi Albertini - non sarebbe stato giustificabile l'arresto di persone accusate di aver commesso dei reati associati al terrorismo non nel nostro territorio bensì in un paese terzo. La riforma del Codice e il rafforzamento a partire dal Governo Berlusconi della cooperazione giudiziaria con la Turchia hanno portato nel 2004 a questa operazione, presentata all'epoca come la prova concreta della disponibilità italiana nei confronti delle richieste insistenti del governo di Ankara di colpire le voci dell'opposizione di sinistra turca che operano in molti paesi europei".

Le accuse hanno trovato una sponda nella Procura della Repubblica e poi nella Corte d'Assise di Perugia che hanno ritenuto di dover procedere contro quella che è stata considerata una cellula di collegamento tra l'ala militare dell'organizzazione operante in Turchia e i vertici che, secondo la Magistratura, agivano invece in Olanda. Durante l'iter processuale gli imputati Avni Er e Zeynep Kiliç vengono ritenuti colpevoli di appartenenza ad un'organizzazione terroristica e quindi condannati il primo a sette anni di carcere e la seconda a cinque.

Nei loro confronti vengono applicate condizioni durissime di carcerazione. Nel luglio del 2006 Avni Er, nonostante sia processato a Perugia, dal Carcere romano di Rebibbia viene trasferito in quello di Nuoro, rendendo così estremamente difficile ai suoi avvocati realizzare i colloqui e garantirne la difesa.

Ricorda Rossi Albertini che "l'attività di Avni in Italia è sempre stata quella di divulgazione e di controinformazione rispetto alla dura repressione e persecuzione che la sinistra turca è costretta a subire: torture inflitte sistematicamente ai prigionieri politici, partiti e associazioni messe al bando, giornali chiusi e i loro redattori arrestati. Per non parlare del massacro di decine di prigionieri e di loro familiari realizzato dalle forze di sicurezza turche nel dicembre del 2000".

Se la condanna di due cittadini turchi sulla base di prove indiziarie non fosse già cosa grave, il governo italiano potrebbe rendersi ora complice di un nuovo atto di ingiustizia, mettendo a rischio l'incolumità e la vita stessa di Avni Er. Ankara ha infatti inoltrato formale richiesta di estradizione alle autorità italiane ed entro poche settimane il suo omologo italiano Clemente Mastella dovrà rispondere. In nome dei re-

ciproci e crescenti interessi economici tra i due paesi e della cosiddetta "lotta al terrorismo" Avni potrebbe essere consegnato alle istituzioni carcerarie di uno Stato che è in cima alle classifiche mondiali sulle violazioni dei diritti umani. Violazioni denunciate e documentate non solo da associazioni indipendenti come Human Rights Watch e Amnesty International, ma anche da organismi ufficiali come la Commissione ONU per i diritti umani e il Comitato Europeo per la prevenzione della Tortura. Considerando che Avni Er viene ritenuto da Ankara un "nemico dello Stato" si può immaginare a quale trattamento verrà sottoposto.

Gli avvocati chiedono alla Corte d'Appello di Sassari di rispettare la clausola che prevede il rifiuto dell'estradizione quando sussiste il concreto rischio che il prigioniero possa essere sottoposto a tortura o comunque a trattamenti inumani e degradanti. Anche nel caso di un ok da parte della Magistratura, l'ultima parola spetta comunque al Ministro Mastella, che purtroppo si è detto già disponibile nei confronti della richiesta del regime turco.

L'appello da parte di associazioni, giornalisti e organizzazioni politiche - alcuni parlamentari hanno già presentato delle interrogazioni in merito - è che la giustizia prevalga sul mero calcolo politico e sulla realpolitik.

Salviamo la vita di AVNI ER

Cari compagni, dopo tre mesi di attesa il Procuratore Generale ha deciso di richiedere la mia estradizione verso la Turchia. [...] L'Italia non mi proteggerà dallo stato fascista turco. Ho deciso quindi di iniziare lo sciopero della fame, preferendo morire in Italia, piuttosto che essere ucciso sotto tortura, come già è accaduto a centinaia di compagni nel mio paese. [...] In data 28-01-2008 inizierò lo sciopero della fame. Come ho detto forse morirò in carcere, però morirò con la mia dignità e non consentirò ai carnefici fascisti in Turchia di avere la soddisfazione di sottopormi a violenze atroci.

Avni Er, carcere di Badu 'e Carros - Nuoro



Dal 2004, due oppositori comunisti del regime turco sono detenuti in Italia, nelle carceri di Roma e Nuoro.

Sono prigionieri politici.

Oggi, uno di loro rischia l'estradizione in Turchia, la tortura e la morte.

Non lasciamo che questo avvenga.

Incontro-dibattito con:

- Nicola Melis Docente di Storia e istituzioni della Turchia - Univ. di Cagliari
- Comitato permanente contro la repressione - Nuoro
- Ciriaco Davoli Consigliere regionale del PRC-SE
- Luigi Pisci Collettivo studentesco "Entula Arrubia"
- Fabio Amato Responsabile nazionale esteri del PRC-SE
- Otello Marilli Responsabile nazionale esteri della FGCI

Coordina Alceste Scalas - Circolo PRC "A. Gramsci" Cagliari

Lunedì 4 febbraio 2008
ore 17.30
Aula magna facoltà di Scienze politiche
Viale S. Ignazio 78 - Cagliari

per contatti e informazioni: www.gramscicagliari.org - circolo@gramscicagliari.org



Circolo PRC "A. Gramsci" Via Dobsoni 101 Cagliari



Gruppo PRC-SE al Consiglio regionale della Sardegna



Federazione Giovanile dei Comunisti Italiani Regione Sardegna



ENTULA ARRUBIA Collettivo studenti Scienze politiche

Avni Er inizia lo sciopero della fame

Cari compagni /e,

dopo tre mesi di attesa il Procuratore Generale ha deciso di richiedere la mia estradizione verso la Turchia. Come vi ho detto nella mia dichiarazione precedente non accetterò di essere estradato in quel paese dove certamente sarei sottoposto alla tortura, trattamenti disumani e degradanti e all'isolamento totale.

La Turchia non rispetterà i miei diritti umani e farà scempio delle mie carni.

E' evidente l'ingiustizia di cui sono vittima. L'Italia non mi proteggerà dallo stato fascista turco.

Ho deciso quindi di iniziare lo sciopero della fame preferendo morire in Italia, piuttosto che essere ucciso sotto tortura, come già è accaduto a centinaia di compagni nel mio paese.

Vi ringrazio in anticipo per la vostra solidarietà.

In data 28-01-2008 inizierò lo sciopero della fame.

Come ho detto forse morirò in carcere, però morirò con la mia dignità e non consentirò ai carnefici fascisti in Turchia di avere la soddisfazione di sottopormi a violenze atroci.

Avni Er

Primo bollettino su sciopero della fame di Avni

Il 28/01 ho iniziato lo sciopero. Ho preso questa decisione per salvare la mia dignità. Noi viviamo per la nostra dignità, per i nostri principi. La società che vogliamo creare sarà una società dignitosa. Certo amo il mio paese. Che cos'è l'amore verso un paese? Amore per un pezzo di terra? L'Amore verso un paese è l'odio per quelli che sfruttano il paese....

Come ho detto ho iniziato lo sciopero. Vincere-
mo tutti insieme anche questa battaglia.

Con la vostra solidarietà, ecco la magica parola è questa con la solidarietà. "Ognuno di noi, da solo, non vale nulla"....

Tutti i giorni un dottore mi controlla, mi pesa e prende mia pressione.

A pugno chiuso

Ciao Avni.

28/01/2008 peso 91,7 kg. pressione 90/140

29/01/2008 peso 88,8 kg. Pressione 85/140

30/01/2008 peso 87,7 kg. Pressione 90/120

31/01/2008 peso 87,5 kg. Pressione 85/130

Sciopero della fame di Zeynep

Cari compagni e compagne,

la vicenda dell'operazione del 1° Aprile si è conclusa con la conferma in Appello della sentenza di 1° grado: per me 5 e per Avni 7 anni. Quindi lo Stato italiano e la sua "giustizia" un'altra volta ha evidenziato la sua collaborazione con lo Stato turco in nome dei reciproci e crescenti interessi economici tra i due paesi. Però questa dimostrazione non è finita con la condanna inflitta, adesso rischiamo di essere estradati o espulsi. Per Avni Er c'è la richiesta di estradizione verso la Turchia e per me in Germania e, certamente, c'è la decisione dell'espulsione.

Come sapete, Avni sarà processato per l'extradizione il 7 febbraio a Sassari. Tale richiesta viene motivata a seguito di una presunta partecipazione ad una manifestazione alla quale, in realtà, lui non ha partecipato personalmente.

Adesso Avni, a causa di questa assurda accusa, rischia di essere deportato in Turchia, rinchiuso nei carceri d'isolamento e torturato subendo tutto quello che ha provocato, ad oggi, la morte di 122 prigionieri politici detenuti in quelle galere.

Avni, il 28 gennaio, ha incominciato lo sciopero della fame contro la sua estradizione.

Cari compagni e compagne, per impedire che tutto questo accada anche io inizierò uno sciopero della fame che durerà una settimana, dal 1 sino al 7 Febbraio.

Un abbraccio forte a tutti.

Saluti

Nazan Ercan (Zeynep Kilic)



Dichiarazione di Avni Er all'udienza del 7/02/08 a Sassari dinanzi alla Corte d'Appello che doveva decidere della sua estradizione.

Signori della Corte, dopo 3 mesi di attesa il signor procuratore generale di Sassari ha deciso di richiedere la mia estradizione verso la Turchia. Forse voi conoscete il mio paese solo come una località turistica del Mediterraneo, con belle spiagge, mare trasparente e tanto sole con cui abbronzarsi. Però l'altra faccia della Turchia è diversa. Torture, massacri, violazioni dei diritti umani, violazione del diritto di espressione, massacri nelle carceri sono all'ordine del giorno. I democratici, i comunisti vengono uccisi sulla strada, nei posti di polizia, sottoposti a tortura, e successivamente rinchiusi nelle celle di isolamento, dove non possono godere di alcuna socialità, di visite di familiari e dove si rimane rinchiusi per 24 ore al giorno in celle di pochi metri, con la luce elettrica costantemente accesa ed isolamento acustico (per tanto con sottoposizione ad un regime detentivo integrante la privazione sensoriale). La vera faccia della Turchia è questa, manifestazioni legali tipo il 1° maggio, 8 marzo non vengono tollerate o permesse o sono costantemente sciolte con l'intervento della polizia o



dell'esercito che, a tal fine, utilizza anche carri armati tank. Le persone che partecipano ad una manifestazione dove si rivendicano diritti viene considerato un "separatista", se, kurdo, o se turco pericoloso comunista "terrorista". I comunisti, i democratici non hanno alcuna sicurezza per le loro vite, noi non abbiamo sicurezza di vita in Turchia. Quando parliamo dello stato fascista turco sappiamo quello che diciamo e non è un'esagerazione. Turchia è una terra in cui lo stato permette ai "cacciatori di teste" fascisti, di collezionare trofei consistenti in parti mutilate dei corpi dei comunisti. La polizia turca usa la tortura per estorcere confessioni agli innocenti. Centinaia di persone hanno subito infatti gravi torture e a seguito delle confessioni così estorte, sono poi rinchiusi nelle celle di isolamento totale. Esistono tanti esempi di torture in Turchia, oggi non più riservate esclusivamente agli oppositori politici. Il 20 agosto 2007 un cittadino nigeriano è sta-

to arrestato e deportato nella caserma. Quando lui non accettò di confermare venne ucciso. Come ho detto esistono vari esempi di torture in Turchia, che per gli oppositori politici è una prassi eseguita sistematicamente. Anche io se sarò estradato in Turchia verrò sottoposto alla tortura a trattamenti disumani e degradanti, poi verrò rinchiuso nelle celle di isolamento totale. Signori della Corte, io non voglio l'elemosina. C'è un'ingiustizia contro di me che si consumerà in quel paese. La Turchia non rispetterà i miei diritti umani e farà scempio delle mie carni. Voglio giustizia, voglio il mio diritto di sopravvivere. Certamente amo il mio paese, il mio popolo. Chi non vorrebbe vivere nel suo paese, in libertà?

Le mie radici sono lì. Però purtroppo non ho alcuna garanzia che verrà rispettata la mia incolumità fisica in

Turchia. Che cosa è la democrazia se il parlamento decide contro il popolo? Se nel mio paese il popolo è controllato e costantemente e sotto vigilanza dell'esercito? Questo vuol dire che il popolo è considerato come un nemico, una

minaccia. Per evitare la mia estradizione verso la Turchia ho iniziato uno sciopero della fame dal 28/01/2008 illimitato. Forse morirò in carcere, però morirò con la mia dignità e non consentirò ai carnefici fascisti in Turchia di sottopormi a violenze atroci.

Desidero inoltre farvi sapere che se leggerete gli atti con attenzione vedrete che le accuse contro di me sono inconsistenti ed errate, in quanto attribuiscono allo scrivente la partecipazione ed attività e manifestazioni a cui il sottoscritto non ha mai presenziato, come nel caso della protesta la parlamento europeo contro il ministro turco.

www.avni-zeynep.net

Avni Er comunica la sospensione dello sciopero della fame

Cari compagni/e,
vi scrivo questa lettera dopo il processo per l'estradizione del 07 febbraio 2008.

Purtroppo non vi posso informare sulla decisione del tribunale di Sassari perché essa è stata rinviata al 10 aprile pertanto il rischio dell'estradizione pende ancora su di me come una spada di Damocle.

Per adesso aspettiamo il 10 aprile.

In questo caso ho ritenuto necessario sospendere lo sciopero della fame, che avevo iniziato dal 28 gennaio, fino al 10 aprile.

Aspetterò la decisione del tribunale di Sassari del 10 aprile e vi comunicherò.

Vi ringrazio di cuore per la vostra ampia e forte solidarietà.

La nostra unica forza è la solidarietà che ci unisce contro ogni tipo di oppressione e ingiustizia, così sappiamo che non siamo mai soli

Vi saluto e vi ringrazio di nuovo.

Avni

P.S. vi spedisco la mia condizione fisica durante lo sciopero:

Data, peso e pressione

28-01 91,7 90/140

29-01 88,8 85/140

30-01 87,7 90/120

31-01 87,5 80/130

1-02 85,8 80/120

2-02 85,4 80/110

3-02 85 80/120

4-02 84,5 70/110

5-02 84,2 80/120

6-02 83,6 80/110

7-02 83 80/110

8-02 82,1 80/130



Dalla Convenzione contro la tortura della Nazioni Unite

Articolo 3

1. Nessuno Stato Parte espellerà, respingerà o estraderà una persona verso un altro Stato nel quale vi siano seri motivi di ritenere che essa rischi di essere sottoposta alla tortura.

2. Al fine di determinare se tali motivi esistono, le autorità competenti terranno conto di tutte le considerazioni pertinenti, ivi compresa, se del caso, l'esistenza nello Stato interessato, di un insieme di violazioni sistematiche dei diritti dell'uomo, gravi, flagranti o massicce.

Avni, il terrorista della controinformazione rischia la vita se rimandato in Turchia. Dopo l'appello a Sassari deciderà il ministro

di Elvira Corona

da "l'altra Voce.net", sabato 9 febbraio 2008"

«L'estradizione di un cittadino straniero non può in alcun caso essere ammessa per reati politici»: così recita l'ultima parte dell'articolo 26 della nostra Costituzione. E giovedì scorso, la sezione sassarese della Corte d'Appello di Cagliari si sarebbe dovuta pronunciare proprio sull'estradizione di un cittadino turco, condannato in Italia per associazione terroristica - almeno secondo le controverse nuove regole in materia di terrorismo varate dopo l'11 settembre 2001 - ma che in realtà è colpevole solo di far parte di un partito della sinistra turca che si oppone all'attuale governo del paese. Avni Er è uno degli sventurati iscritti - assieme all'organizzazione politica di cui fa parte - nelle *black lists* stilate dall'Onu e dall'Unione europea dopo gli attacchi alle torri gemelle. Sulla sua testa pendono una condanna a 7 anni - che sta scontando ora nel carcere

nuorese di Badu 'e Carros - e una richiesta di estradizione da parte del suo paese d'origine, la Turchia.

«L'ingiustizia è il migliore alleato del terrorismo. Occorre combatterla», aveva detto qualche giorno fa Dick Marty, presidente della Commissione che si occupa delle questioni giuridiche e dei diritti dell'uomo, nell'intervento di apertura del dibattito all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa sulla revisione delle liste nere del terrorismo. E quella di Avni Er ha tutta l'aria di essere una ingiustizia: forse per questo la sezione sassarese della Corte d'Appello di Cagliari ha deciso di rinviare la decisione al 10 aprile, per poter acquisire i nuovi elementi annunciati dall'avvocato di Er, Flavio Rossi Albertini.

Interrogazione parlamentare dell'onorevole Bulgarelli Mauro

Al Ministro della giustizia -

Premesso che:

il cittadino turco Er Avni, arrestato il 1° aprile 2004 a Perugia insieme alla sua compagna curda Zeynep Kilic, è detenuto da oltre due anni presso la Casa circondariale di Badu e Carros, a Nuoro;

l'Avni, intellettuale e militante per i diritti umani, è impegnato da tempo nella denuncia della repressione attuata dal Governo turco;

come hanno sottolineato in più occasione i suoi legali, "l'attività di Avni in Italia è sempre stata quella di divulgazione e di controinformazione rispetto alla dura repressione e persecuzione che la sinistra turca è costretta a subire: torture inflitte sistematicamente ai prigionieri politici, partiti e associazioni messe al bando, giornali chiusi e i loro redattori arrestati. Per non parlare del massacro di decine di prigionieri e di loro familiari realizzato dalle forze di sicurezza turche nel dicembre del 2000"; violazioni denunciate e documentate non solo da associazioni indipendenti come Human Rights Watch e Amnesty International, ma anche da organismi ufficiali come la Commissione ONU per i diritti umani e il Comitato europeo per la prevenzione della tortura;

dalla Corte di Ankara è arrivata, nei mesi scorsi, la richiesta di estradizione per Er Avni, pur non risultando che quest'ultimo abbia commesso alcun reato nel suo Paese;

in considerazione dei gravi rischi che deriverebbero all'imputato da un suo rimpatrio in patria, si chiede di sapere se il Governo italiano non ritenga necessario rifiutare al Governo turco l'estradizione di Er Avni.

Avni Er, detenuto in Italia, chiede il nostro aiuto per fermare la sua estradizione verso la Turchia

da ARCIREPORT Anno VI n°4 - 29 Gennaio 2008

Da Nuoro ci giunge l'appello del cittadino turco Avni Er, intellettuale comunista attualmente detenuto nel carcere di Badu e Carros, e recentemente condannato con Kiliç Zeynep a 7 e 5 anni di reclusione dalla Corte di Assise di Perugia. Distribuito da *Arci solidarietà e sviluppo*, l'appello è diretto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, affinché intervenga contro la estradizione richiesta dal Procuratore Generale.

«In Turchia - scrive Avni Er - certamente sarei sottoposto alla tortura, ai trattamenti disumani e degradanti, e a isolamento totale. La Turchia non

rispetterà i miei diritti umani e farà scempio delle mie carni».

Il 28 gennaio scorso Avni Er ha iniziato lo sciopero della fame con la chiara intenzione di lasciarsi morire prima di essere estradato nel suo Paese natale. Anna Luisa Corsi, presidente di *Arci solidarietà e sviluppo*, è venuta a conoscenza del caso di Er attraverso l'attività che l'associazione svolge con i detenuti in quella città, ha raccolto l'appello e ha scritto a tutti i comitati Arci chiedendo il loro sostegno nel diffondere e sostenere la richiesta. «Ci appelliamo - scrive Anna Corsi - all'articolo 10 della Costituzione sul 'non respingimento' previsto nei casi di violazione dei diritti umani e alla stesso tempo alla Convenzione di Ginevra». Hanno immediatamente aderito Paolo Beni, Paola Bonatelli, *Antigone*, Daniela Calvelli, *Conferenza nazionale del volontariato della giustizia (Crvg)*, Speranza Canu, associazione *Avasssen Gourò* Sassari, Paola Cigarini, presidente della *Crvg* Emilia Romagna, Mariuccia Cocco, Maria Grazia Calligaris, Elio Corda, Angelina Corrias, Ciriaco Davoli, Risepepe Francesco Cuccu, Vincenzo Floris, Alessandro Frau, Gian Luigi Gessa, Peppino Pirisi, Giovanna Cerina, consiglieri regionali Sardegna, Patrizio Gonnella, presidente *Antigone*, Roberto Loddo, presidente *associazione 5 Novembre per i diritti civili* Cagliari, Paolo Madeddu, presidente *Arci servizio civile* Sassari, Salvatore Mannuzzu, scrittore, Attilio Mastino, Prorettore Università di Sassari, Claudio Messina, presidente nazionale *Crvg*, Giampiero Muroni, presidente *Azione radicale* Sassari, Patrizia Patrizi, Università di Sassari, don Lorenzo Piras, *Caritas Sardegna*, Paola Roselli, *Crvg*, Anna Pia Saccomandi, *Crvg* Marche, Giuseppe Sassu, *Auser* Sardegna, Sergio Segio, *Gruppo Abele*, Santina Spanò, *Uepe* di Genova, Franco Uda, *Arci* Sardegna, Marco Ussi, *Azione radicale*. Tutti sono a conoscenza del triste record della Turchia in materia di diritti umani. Basta ricordare la sparizione di Ocalan dopo la sua consegna alle autorità giuridiche di quel Paese. Accogliamo l'appello di Avni Er, raccogliendo firme e diffondendo il testo del suo appello. Per ulteriori notizie sulla situazione e su futuri sviluppi scrivete ad Anna Corsi.



Interrogazione parlamentare dell'onorevole Francesco Caruso

p e r v e n i r e
segnalazioni di tortura, che hanno evidenziato il crescente impiego di

Al Ministro della giustizia.

Per sapere - premesso che:

in data 10 aprile 2004 sono stati tratti in arresto in Italia due esuli turchi presunti membri dell'organizzazione DHKP-C, Avni Er e Zeynep Kilic durante un'operazione repressiva di dimensioni internazionali organizzata dalle Autorità turche in collaborazione con le Autorità di vari Stati europei che ha portato all'incriminazione di 82 persone nella sola Turchia e altre 59 tra Germania, Olanda, Belgio e Italia;

il 20 dicembre 2006 si è concluso a Perugia il processo di primo grado, che ha visto gli esuli turchi condannati rispettivamente a 7 e 5 anni di carcere, a causa del loro lavoro di contro-informazione sulla politica repressiva dello Stato turco, in particolar modo sulle condizioni drammatiche di vita dei prigionieri politici rinchiusi nelle carceri turche di tipo-F;

si fa presente che gli altri inquisiti nella medesima inchiesta in Europa sono stati tutti rilasciati e altrettanto è avvenuto in Turchia;

mentre il 7 maggio Clemente Mastella, Ministro di giustizia ha firmato l'extradizione verso la Germania di Zeynep, ed è di giugno la richiesta di estradizione per Avni avanzata direttamente dalle autorità turche;

le Autorità turche accusano Avni Er per la contestazione portata nel 2000 al ministro degli esteri turco in visita al Parlamento europeo a Bruxelles, contestazione in cui vennero mostrate le foto dell'assalto militare del 1999 al carcere di Ankara nel corso del quale 10 prigionieri politici vennero torturati a morte;

in 7 anni di proteste estreme contro l'isolamento carcerario portate avanti con l'unica arma a loro disposizione, cioè lo sciopero della fame, nelle carceri turche sono morti 122 detenuti mentre più di 600 sono rimasti invalidi a vita;

il timore per Avni Er e Zeynep Kilic è che al loro arrivo in Turchia essi vengano immediatamente incarcerati e torturati. Avni Er e Zeynep Kilic non possono essere consegnati alla Turchia, paese in cui essi rischiano la vita;

secondo le indicazioni di Amnesty International e di tutte le organizzazioni internazionali sui diritti umani ancor oggi nelle carceri turche viene usata sistematicamente la tortura e lo stupro: durante il periodo di detenzione senza alcun contatto con l'esterno, polizia e gendarmeria praticano nei confronti dei detenuti ogni tipo di violenza, con anche elettroshock a genitali e seni;

difatti il processo di democratizzazione dello Stato turco va formalmente avanti, nonostante, nella realtà, i diritti umani e le elementari regole di democrazia siano violate sistematicamente;

anche nei rapporti recenti di Amnesty International sulla Turchia si sottolinea come siano «continue a

metodi che non lasciano segni visibili sul corpo. I detenuti hanno continuato ad essere sottoposti a trattamenti quali scosse elettriche, sospensione per le braccia e la falaka (percosse sotto la pianta dei piedi). Altri metodi di tortura e di maltrattamenti regolarmente segnalati comprendono gravi percosse, abusi sessuali, l'essere colpiti con violenti getti d'acqua fredda pressurizzata, l'essere denudati durante gli interrogatori, minacce di morte e di stupro, altre torture psicologiche, privazione del sonno, del cibo, di qualsiasi bevanda e la proibizione ad usare i servizi igienici. Secondo i rapporti, le donne e le ragazze arrestate hanno subito frequentemente stupri e abusi di tipo sessuale»;

il rapporto di Amnesty del 2003 segnala ad esempio la vicenda di «Hamdiye Aslan: donna circa di 37 anni madre di cinque figli, fermata a marzo a Mardin, nella provincia di Kızıltepe e trattenuta per due giorni presso la sezione anti-terrorismo della polizia di Mardin. Secondo quanto riferito, la donna è stata spogliata e sodomizzata con un manganello, bendata e minacciata, schernita quando ha supplicato i suoi torturatori. Hamdiye Aslan è stata trattenuta nella prigione di



Mardin per quasi tre mesi fino al momento del rilascio in attesa del processo. I referti medici hanno confermato le sue denunce di tortura.

Il procuratore di Mardin ha aperto un'indagine su cinque agenti di polizia accusati di averla torturata, mentre l'Ordine dei medici turco ha aperto una procedura contro due medici che avevano precedentemente dichiarato che la donna non era stata torturata»;

nel medesimo rapporto si segnalano altre decine di casi, come ad esempio le torture subite da «Tekin Demir arrestato insieme al figlio, tenuto bendato, denudato, per diversi giorni ha ricevuto scosse elettriche, è stato colpito con getti d'acqua fredda, percosso e minacciato, gli sono stati strappati i capelli e i baffi, le dita sono state ustionate con acqua bollente, le mani fratturate con gli stivali mentre giaceva sul pavimento»;

i rapporti inoltre evidenziano come «le vittime di tortura che hanno tentato di portare le loro denunce

in tribunale hanno continuato ad incontrare grossi ostacoli. Poiché i detenuti erano frequentemente bendati, non era possibile identificare i torturatori. Spesso i referti medici che provavano l'avvenuta tortura sono stati distrutti e i medici che hanno documentato la tortura sono stati minacciati. L'intimidazione delle vittime e dei testimoni e un clima generalizzato di timore hanno anche contribuito a mantenere l'impunità, così come ha fatto la riluttanza dei procuratori ad indagare sul comportamento dei membri delle forze di sicurezza»;

l'isolamento nelle prigioni di massima sicurezza ha continuato ad essere oggetto di forte critica da parte delle organizzazioni internazionali in difesa dei diritti umani: le autorità turche infatti hanno proseguito nella costruzione di ulteriori penitenziari di tipo F e ad aggiungere, alle carceri già costruite, nuove sezioni in cui i dormitori sono stati sostituiti con piccole celle. Migliaia di reclusi nelle prigioni di tipo F subiscono uno stato di detenzione crudele, tenuti in isolamento prolungato o in isolamento a piccoli gruppi, trattamenti che possono configurarsi come inumani o degradanti, che disattendono sistematicamente le raccomandazioni del Comitato europeo per la prevenzione della tortura;

gli scioperi della fame contro le carceri di tipo F sono continuati e nel corso dell'anno hanno causato la morte di altre decine di detenuti. Sono giunte diverse segnalazioni circa i maltrattamenti subiti dai detenuti all'interno delle prigioni di tipo F, ma si sono rivelate difficili da verificare a causa dell'accesso limitato a tali strutture. Sotto la scure della censura è finita anche l'ex presidente della commissione parlamentare sui diritti umani, Sema Piskinsut, rimossa dall'incarico non appena ha dichiarato che la tortura in Turchia è pratica sistematica: Piskinsut ha anche scritto un libro sulla tortura, per il quale ha subito l'incriminazione da parte del tribunale per la sicurezza dello stato; più in generale sono centinaia i rappresentanti di organizzazioni per i diritti umani, partiti politici e sindacati che per aver denunciato le condizioni drammatiche di vita nelle prigioni di tipo F sono stati incriminati secondo l'articolo 169 del codice penale per complicità con organizzazioni armate illegali;

anche gli arresti di Avni Er e Zeynep Kilic rientrano in questa casistica, tant'è che gli arresti e le perquisizioni si sono svolte esclusivamente nelle sedi rappresentative di associazioni democratiche ed il materiale sequestrato come prova della loro presunta attività eversiva sono nella maggior parte dei casi, semplici

dossier, volantini e materiale informativo sulle condizioni di vita nelle prigioni di tipo F;

fra i vari aspetti segnalati nel rapporto della Commissione europea sulla Turchia, emerge l'ancora preoccupante influenza dei militari nella società civile e nella politica, e i «casi di tortura fuori dai centri di detenzione», le «violazioni dei diritti umani nel sud-est curdo», i casi di «impunità» di «maltrattamenti da parte delle guardie carcerarie» e «l'applicazione troppo estesa dell'isolamento per i prigionieri»;

per questi motivi, l'estradizione di Avni Er e Zeynep Kilic verso la Turchia, sarebbe ancor più grave sapendo che questo paese pratica nelle sue carceri la tortura e l'isolamento;

si ricorda che violano il diritto internazionale non soltanto i Paesi che ricorrono a tortura e maltrattamenti, ma anche i governi che rimpatriano persone ben conoscendo il rischio di tortura cui esse vengono così esposte;

Louise Arbour, alto commissario dell'ONU per i diritti umani, ha inoltre dichiarato, nel maggio 2006, di ritenere che le eventuali garanzie diplomatiche non possano costituire una protezione efficace contro la tortura e i maltrattamenti, così come Thomas Hammarberg, commissario del Consiglio d'Europa per i diritti umani, ha rilevato, nel giugno 2006, che le garanzie diplomatiche non sono credibili e non si sono

dimostrate efficaci in merito ad un caso analogo di rifugiati politici turchi per i quali il Belgio ha rifiutato di concedere l'estradizione;

se non ritenga il ministro opportuno attenersi per i casi di Avni Er e Zeynep Kilic al dispositivo di diritto comunitario e internazionale per il quale l'estradizione non può essere autorizzata se vi è un pericolo concreto di violare una norma imperativa del diritto internazionale pubblico, quale il divieto della tortura o di altre pene e trattamenti disumani e degradanti.

**NO ALL'ESTRADIZIONE
E ALL'ESPULSIONE
DEI COMPAGNI TURCHI
Avni Er e Zeynep Kilic**
I nostri compagni

**Avni & Zeynep
Er Kilic**

Sabato 29 marzo
dalle 10.00 alle 13.00

Presso i cancelli della sede RAI di Firenze
uscita autostrada Firenze Sud

PRESIDIO DI SOLIDARIETA'
Contro la tortura e l'isolamento carcerario

Associazione Solidarietà Proletaria ass-solid@libero.it www.avni-zeynep.net
Federazione toscana del Partito dei CARC

**PER SOSTENERE AVNI E ZEYNEP,
SCRIVETE AI SEGUENTI INDIRIZZI:**

**Zeinep Kiliç- Carcere di Rebibbia
Via Bartolo Longo 92, 00156 Roma**

**Avni Er- Carcere di Nuoro
Via Badu é Carros 1, 08100 Nuoro**

Interrogazione parlamentare dei senatori Haidi Giuliani e Fosco Giannini

Signor Presidente, vorrei esporle il caso drammatico di Er Avni, un giovane dirigente del partito comunista turco, rinchiuso, nel silenzio generale, da anni nelle carceri di Bad'e Carros, in Sardegna.

Il fatto è questo: il 1° aprile 2004 furono arrestati a Perugia due cittadini turchi e tre cittadini italiani, accusati dal Governo turco di aver costituito una cellula terroristica quale articolazione in Europa del DHKP, un'organizzazione solidale con i comunisti e le forze di sinistra turche e immessa da poco, in un modo improvviso e tutto da capire, nella lista nera dell'Unione Europea delle organizzazioni cosiddette terroristiche. L'operazione di polizia giudiziaria, coordinata dalla procura della Repubblica di Perugia, assunse una dimensione transnazionale coinvolgendo con rogatoria internazionale l'autorità giudiziaria olandese, belga, tedesca e greca, oltre che la stessa magistratura turca, la quale autonomamente dispose l'arresto di oltre 80 attivisti impegnati nel campo dei diritti umani e dell'informazione.

Il 20 dicembre 2006 la corte d'assise di Perugia ha ritenuto responsabili di partecipazione all'organizzazione DHKP i cittadini turchi Er Avni e la sua giovane compagna Kilic Zeynep, oggi chiusa a Rebibbia e molto malata, che corre il rischio di essere estradata in Germania e di nuovo nelle galere turche, dove difficilmente potrebbe sopravvivere.

È importante sapere che la medesima operazione giudiziaria compiuta in Turchia, che vedeva imputati soggetti che in quel Paese avrebbero mantenuto i contatti telefonici proprio con Er Avni, si concludeva con il proscioglimento di tutti gli imputati.

È necessario evidenziare che tutte le persone fermate in Turchia, appena sono comparse innanzi alla corte di quel Paese, hanno dichiarato di aver subito maltrattamenti e torture da parte dell'antiterrorismo e che in tal modo erano state estorte dichiarazioni ad alcuni arrestati; che, nonostante la richiesta di rogatoria e l'esecuzione di perquisizioni e sequestri all'estero, nessun provvedimento veniva assunto dalle autorità giudiziarie del Belgio, dell'Olanda e della Germania, seppur, secondo l'ipotesi degli inquirenti italiani, in tali Paesi avrebbe soggiornato l'intero gruppo dirigente del DHKP. Occorre, peraltro, sottolineare che neppure le autorità olandesi assumevano alcun provvedimento nei confronti dei soggetti rinvenuti nelle sedi perquisite, nonostante, secondo

gli inquirenti italiani, fossero gli autori delle comunicazioni ricevute da Er Avni a Perugia, e pertanto da identificare come il vertice dell'organizzazione.

Consideriamo, signor Presidente, che la Turchia è il Paese che negli ultimi quaranta anni ha conosciuto il dramma e la violenza causata da ben tre colpi di Stato perpetrati dall'esercito, che l'ultimo golpe è avvenuto nel 1980 e la legislazione e la Costituzione di quel Paese sono ancora il frutto di quanto legiferato e stabilito dai militari al potere e che nonostante i progressi formalmente compiuti dalla Turchia, come riconosciuto anche in sede d'Unione Europea, in realtà sono moltissimi i lati oscuri che ancora caratterizzano il potere turco.

Teniamo presente, inoltre, che il Comitato europeo contro la tortura ha evidenziato la permanenza di trattamenti inumani e degradanti cui sono sottoposti gli arrestati e i fermati, soprattutto se accusati di terrorismo, e che la Corte europea per i diritti dell'uomo ha condannato la Turchia per la pratica della *falaka*, ovvero quella forma subdola di tortura consistente nel percuotere il prigioniero sulla pianta dei piedi.

Si tenga anche conto del fatto che la prestigiosa organizzazione Amnesty International ha diffuso un rapporto in data 5 luglio 2007 - da poco dunque - con cui dichiara che lo Stato turco mantiene l'impunità per i funzionari pubblici responsabili di torture ed uccisioni extragiudiziali.

È proprio di questi giorni, inoltre, la notizia secondo la quale il Governo turco evoca l'intervento armato in Iraq, scoraggiato fortemente anche dagli USA. In data 7 maggio 2007, il ministro della giustizia Clemente Mastella, su domanda del suo omologo turco, ha richiesto alla corte d'appello di Sassari, competente per territorio, la custodia cautelare in carcere di Er Avni, nonostante lo stesso fosse già detenuto in forza del titolo privativo della libertà emesso dalla corte di assise di Perugia.

La scelta del Ministro della giustizia, peraltro, è stata motivata dal pericolo di fuga e, pertanto, dal timore che Er Avni, detenuto presso le carceri di Nuoro, potesse comunque sottrarsi all'extradizione.

In considerazione di tutto ciò, signor Presidente, chiedo se il Ministro della giustizia non ritenga opportuno attenersi a quanto accertato in sede di istituzioni comunitarie sulle violazioni commesse in Turchia in materia di diritti umani e conseguentemente, secondo quanto previsto dall'articolo 698 del codice di procedura penale, nonché dal diritto comunitario e internazionale, non concedere l'extradizione di Er Avni.

Chiedo altresì se la domanda di estradizione di Er Avni non possa essere rifiutata, richiedendo conseguentemente l'immediata liberazione ai sensi del comma 2 dell'articolo 718 del codice di procedura penale.

Avni e Zeynep liberi subito!

Ordine del giorno approvato dal Comitato Politico Regionale PRC Sardegna. Solidarietà nei confronti della lotta dei compagni e delle compagne del DHKP-C

Compagne e compagni del comitato politico regionale della Sardegna, il prossimo 7 febbraio la Corte d'Appello del Tribunale di Sassari dovrà riesaminare la richiesta di estradizione di Avni Er e Zeynep Kiliç. Il nostro partito

si è già mosso per scongiurare questa eventualità, che se attuata, metterebbe in serio pericolo la vita del compagno Avni Er. A tutti i livelli si sono proposte interrogazioni parlamentari e ricchi esteri di solidarietà a difesa dei compagni turchi e della loro lotta. Sappiamo, infatti, che le accuse che tengono in carcere i due militanti del DHKP-C vanno oltre il reato associativo e vogliono impedire la determinazione di un popolo nella resistenza ad uno stato antidemocratico come quello turco. Gli arresti in tutta Europa, dei compagni e delle compagne del DHKP-C, sono imputabili alla politica americana di lotta al "terrorismo". Sostenere la loro lotta porta un significato che va oltre il caso specifico: significa non solamente ricostruire la solidarietà internazionale dei comunisti, ma, chiedere che in Turchia vi sia il pieno rispetto dei diritti civili, politici, di democrazia, significa opporsi in modo concreto alle politiche imperialiste del governo americano.

Per queste ragioni chiediamo che il Comitato Politico Regionale Sardo impegni tutto il partito a promuovere una serie di iniziative pubbliche che informino e sensibilizzino il popolo sardo sulla questione e siano di sostegno e solidarietà alla lotta dei compagni e di opposizione alle decisioni del Ministro Clemente Mastella di autorizzare l'estradizione di Avni Er e Zeynep Kiliç. In particolare la data del 7 febbraio e le settimane precedenti sono utili per decidere e organizzare incontri e sit-in che sostengano concretamente questa lotta.

Laura Stochino, Ciriaco Davoli, Giovanna Ticca, Gabriella Mulas
Santa Cristina (OR) 13/01/2008

Comunicato Stampa del PRC-SE su Avni Er

Il consigliere regionale del PRC-SE, Ciriaco Davoli, si è recato, lo scorso lunedì 12 novembre, al carcere di Badu è Carros per incontrare il detenuto turco Avni Er, militante dell'organizzazione della sinistra turca DHKPC, per verificarne le condizioni di salute e conoscere nei dettagli gli elementi più importanti del caso di cui è oggettivamente protagonista. Avni è stato condannato dal tribunale di Perugia in quanto avrebbe costituito, nella regione Umbra, una cellula del DHKPC, inserita nella "lista nera" delle organizzazioni terroristiche dell'Unione Europea. Condannato a sette anni dal tribunale di Perugia, venne trasferito dal carcere romano di Rebibbia a quello nuorese di Badu è Carros, creandogli, in questo modo, grossi problemi di comunicazione con il suo legale nella ricerca della linea difensiva. Avni, agendo nella sua attività politica alla luce del sole, ha sempre svolto un lavoro di diffusione e controinformazione sulla tragica situazione in cui si trovano, ancora oggi, i dissidenti turchi e ogni tipo di repressione e di persecuzione fisica che subiscono sistematicamente. Già la condanna sulla sola base di prove indiziarie al processo di primo grado del tribunale di Perugia è di per se gravissimo, sarebbe inaccettabile se venisse concessa l'estradizione di Avni, come richiesto dalle autorità turche, con la semplice giustificazione della lotta al terrorismo internazionale, mascherando quelli che realmente sono gli interessi economici tra i due Stati.

Tutti conoscono la situazione delle carceri turche e le modalità di repressione del dissenso. La Turchia occupa i primi posti nella classifica mondiale della violazione dei diritti umani, denunciati ripetutamente non solo da Amnesty International, ma anche dalla commissione ONU e da tante altre diverse organizzazioni mondiali, e non, che operano a sostegno del rispetto della persona. Ancora oggi, nonostante le numerose richieste di abolizione della pena di morte da parte della Comunità Europea, il Governo turco non ha minimamente preso in considerazione la proposta.

Si può facilmente immaginare il trattamento che sarà riservato ad Avni Er, considerato terrorista e nemico dello Stato turco. E' necessario, allora, che tutti i democratici si mobilitino e chiedano al Ministro Mastella di rifiutare l'estradizione proprio perché sussiste, concretamente, per il detenuto di essere sottoposto a torture o a trattamenti disumani.

Dichiarazione dell'europarlamentare Giulietto Chiesa

29 gennaio 2008

Dopo la condanna di due militanti della sinistra turca da parte della Corte di Assise di Perugia, sulla base di un discutibile impianto probatorio, il nostro paese potrebbe rendersi ora complice di un nuovo atto di ingiustizia, mettendo a rischio l'incolumità e la vita stessa di Avni Er e di Zeynep Kilic . Ankara ha infatti inoltrato formale richiesta di estradizione alle autorità italiane e il 7 di febbraio la Corte di Appello di Sassari si dovrebbe pronunciare sulla richiesta di estradizione in Turchia per Avni Er. Secondo associazioni indipendenti e autorevoli come Human Rights Watch, Amnesty International, la Commissione ONU per i diritti umani e il Comitato Europeo per la prevenzione della tortura, vi è il rischio grave che persone sottoposte a quelle istituzioni carcerarie possano trovarsi in condizioni di assoluta illegalità quanto a tutela dei loro diritti umani e giudiziari. Associandomi alla richiesta degli avvocati difensori, chiedo alla Corte d'Appello di Sassari di applicare la clausola che prevede il rifiuto dell'extradizione quando sussiste il concreto rischio che il prigioniero possa essere sottoposto a tortura o comunque a trattamenti inumani e degradanti. Le norme internazionali a difesa dei diritti dell'individuo hanno valore universale ed esigono di essere applicate senza esitazione. Il caso di Avni Er e Zeynep Kilic, indipendentemente dal giudizio espresso dalla Corte d'Assise di Perugia (circa il quale non intendo entrare nel merito) rientra perfettamente in questo contesto. Estradarli in Turchia significa condannarli a un destino che non può essere considerato accettabile in nessun paese civile.

Giulietto Chiesa parlamentare europeo

Mozione del Consiglio Regionale Puglia

Dal 1 aprile 2004, a seguito di una operazione repressiva organizzata dalle Autorità turche in collaborazione con quelle di vari Stati europei, giacciono nelle italiane galere due militanti ed intellettuali comunisti, Avni Er e Zeynep Kilic, rei solamente di aver svolto una massiccia opera di contro-informazione sulle politiche repressive dello Stato turco.

- La Corte di Assise di Perugia, il 20 dicembre 2006, li ha condannati rispettivamente a 7 e 5 anni di reclusione per "appartenenza" al DHKP-C, un partito comunista della sinistra rivoluzionaria turca inserito arbitrariamente **(come riconosciuto il 23/1/08 dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa)** nelle famigerate liste nere stilate istericamente dall'Unione Europea dopo l'11 settembre.
- Il 23 gennaio 2007 la Corte d'Appello di Perugia ha confermato le condanne di primo grado, con l'espulsione dal territorio italiano a fine pena.
- Il 10 aprile 2008 la Corte di Appello di Sassari dovrà pronunciarsi a proposito della richiesta di estradizione di Avni Er avanzata dalle Autorità turche.

Considerato che

- Il 7 febbraio 2008 la Corte d'Appello di Anversa, impegnata a giudicare altri 11 militanti del DHKP-C, si è rifiutata di riconoscere tale organizzazione quale "gruppo terroristico", prosciogliendo tutti gli imputati.
- **L'articolo 10 della Costituzione italiana** recita: "Non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici." e "Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge."
- Le Autorità italiane procedendo all'extradizione o/e espulsione di Avni Er e Zeynep Kiliç consegneranno due oppositori politici nelle mani dei loro aguzzini, contravvenendo alle stesse norme di diritto internazionale.

Impegna il Governo Regionale

- A farsi promotore nelle forme e nelle modalità di competenza, presso il Presidente della Repubblica italiana ed il Ministro della Giustizia, affinché lo Stato italiano non si faccia complice di un atto tanto anti-democratico e non conceda l'extradizione di Avni Er, né tantomeno permetta l'espulsione di Zeynep Kilic.

Bari 26 febbraio 2008

*Cosimo Borracino, Carlo de Santis, Domenico Lomelo, Pietro Manni, Pietro Mita, Arcangelo Sannicandro
Michele Ventricelli*

Rapporto annuale 2007 sulla Turchia pubblicato da Amnesty International

Repubblica di Turchia

Capo di Stato: Ahmet Necdet Sezer

Capo del governo: Recep Tayyip Erdoğan

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Statuto di Roma della Corte penale internazionale: non ratificato

Nonostante l'introduzione di nuove disposizioni di legge negli anni precedenti, si sono riscontrati pochi progressi nell'attuazione delle riforme. Non è cessata la persecuzione di coloro che esprimevano le proprie opinioni pacifiche. La situazione dei diritti umani è ulteriormente peggiorata nelle province orientali e sud-orientali a causa dell'aumento degli scontri tra le forze di sicurezza e il gruppo armato Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK). Inoltre, sono cresciute le aggressioni contro i civili a opera di gruppi armati in altre zone del Paese. Sono pervenute segnalazioni di uso eccessivo della forza contro manifestanti da parte di agenti delle forze dell'ordine nel corso di violente proteste tenutesi a Diyarbakır, nel sud-est del Paese. Sebbene le denunce di tortura o maltrattamenti siano in generale diminuite, analoghi abusi sono stati riferiti come ampiamente diffusi durante il fermo di polizia nei confronti dei dimostranti arrestati durante le proteste. Non sono cessate le preoccupazioni per la mancanza di equità processuale e per le condizioni nelle carceri "di tipo F". Poco è stato fatto per creare case protette per le donne vittime di violenza.

Contesto

Nel mese di dicembre l'Unione Europea (UE) ha parzialmente congelato i negoziati per l'ingresso della Turchia a causa del rifiuto di quest'ultima di aprire i porti e aeroporti al commercio con la Repubblica di Cipro, motivato dalla prosecuzione dell'embargo dell'UE verso la Repubblica turca di Cipro Nord, non riconosciuta dalla comunità internazionale.

A giugno il Parlamento ha rivisto la legge sulla lotta al terrorismo. La revisione ha notevolmente ampliato l'ambito di applicazione della legge e il numero di reati punibili come reati terroristici, ha introdotto nuovi articoli suscettibili di restringere ulteriormente la libertà di espressione e non ha limitato l'impiego di forza letale da parte delle forze dell'ordine. A luglio il presidente della Repubblica ha approvato la legge ma ha chiesto l'intervento della Corte costituzionale per l'annullamento di due articoli relativi alle sanzioni contro la stampa. Nel mese di settembre il Parlamento ha approvato, dopo averla emendata, la legge sul Difensore civico. Nel corso dell'anno la Turchia ha ratificato sia il primo Protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, sia il se-

condo, che mira all'abolizione della pena di morte. Non hanno funzionato in modo coerente, e pertanto non sono riusciti ad affrontare le gravi violazioni, gli strumenti ufficiali di tutela dei diritti umani, quali i consigli provinciali per i diritti umani dipendenti dalla Presidenza per i diritti umani annessa all'Ufficio del primo ministro.

Libertà di espressione

Sono rimaste in vigore norme di legge contenenti restrizioni fondamentali alla libertà di espressione, causando quindi l'incriminazione, e talvolta la condanna, per l'espressione pacifica delle proprie convinzioni di giornalisti, scrittori, editori, professori universitari, difensori dei diritti umani e studenti.

Molti procedimenti penali sono stati generati dall'art. 301 del codice penale turco, che considera reato la denigrazione dell'identità turca, della Repubblica e delle istituzioni dello Stato. La maggior parte dei casi, come quello del romanziere Orhan Pamuk, vincitore del Premio Nobel, si sono conclusi con il proscioglimento.

*Nel mese di luglio il Consiglio penale generale della Corte di Cassazione ha confermato la sentenza a sei mesi di reclusione con sospensione condizionale comminata a Hrant Dink, un giornalista processato dopo aver pubblicato un articolo sull'identità armena apparso sul quotidiano Agos.

Attivisti per i diritti umani turchi e internazionali hanno condotto campagne per l'abolizione dell'art. 301 del codice penale per il fatto che esso manca della «certezza legale del reato». Essi hanno respinto le argomentazioni del ministero della Giustizia che sosteneva che lo sviluppo della giurisprudenza avrebbe segnato la fine delle incriminazioni arbitrarie.

Anche altri articoli del nuovo codice penale, in vigore dal 2005, hanno limitato la libertà di espressione.

*A ottobre il giornalista del quotidiano Vakit, Abdurrahman Dilipak, è stato condannato a poco meno di un anno di reclusione per aver insultato il presidente. La sentenza è stata commutata nel pagamento di un'ammenda di 10.500 lire turche (pari a circa 7.250 dollari USA). Il pubblico ministero ne aveva chiesto l'assoluzione.

*Birgül Özbayır, una giornalista del quotidiano Özgür Gündem, doveva rispondere di sette capi d'accusa per aver «allontanato la popolazione dal servizio militare» con i suoi articoli sul servizio militare e l'obiezione di coscienza. Rischiava la condanna alla reclusione per complessivi 36 anni.

L'art. 288 del codice penale, che limita la possibilità di commentare in pubblico casi per i quali è in corso un procedimento giudiziario, è stato impiegato in modo arbitrario e oltremodo restrittivo per intralciare indagini indipendenti e impedire di esprimere pubblicamente commenti su violazioni dei diritti umani.

Funzionari del partito filo-kurdo Partito della società democratica (DTP) e coloro che condividevano piattaforme programmatiche favorevoli alla causa kurda sono stati oggetto di accuse così frequenti da configurarsi come una strategia di persecuzione

giudiziaria.

*A ottobre è iniziato il processo contro 56 sindaci appartenenti al DTP che, nel 2005, avevano sottoscritto un appello al primo ministro danese in cui chiedevano che non fosse chiusa la televisione kurda Roj TV, che trasmetteva dalla Danimarca. Essi sono stati incriminati per aver «consapevolmente e volontariamente sostenuto il PKK».

Sono state condannate a vari periodi di reclusione le persone che raccoglievano firme per una petizione che riconosceva quale «rappresentante politico» Abdullah Öcalan, leader del PKK in carcere. Tra i condannati, gli studenti hanno ricevuto le pene più severe.

Uccisioni in circostanze controverse

Sono pervenute continue segnalazioni di sparatorie delle forze di sicurezza che hanno provocato la morte di civili. La giustificazione più frequente fornita dalle autorità era che le vittime non avevano obbedito all'ordine di fermarsi, ma tali omicidi spesso hanno dimostrato l'uso sproporzionato della forza e, in alcuni casi, potrebbero essersi configurate come vere e proprie esecuzioni extragiudiziali.

È stata espressa preoccupazione per l'art. 16 della rivista legge sulla lotta al terrorismo, che non afferma in modo esplicito che la forza letale può essere impiegata soltanto quando strettamente inevitabile al fine di proteggere la vita. È stato manifestato il timore che l'art. 16, che consente l'uso «diretto e deciso» delle armi da fuoco per «rendere inefficace il pericolo», possa ostacolare ulteriormente la conduzione di indagini complete e imparziali in casi di sparatorie da parte delle forze di sicurezza.

Forza eccessiva ha continuato a essere impiegata nel controllo dell'ordine pubblico durante le manifestazioni. I cortei svoltisi a Diyarbakır nel mese di marzo per il funerale di quattro appartenenti al PKK si sono trasformati in violente proteste. Complessivamente hanno perso la vita 10 persone (sei adulti e quattro minorenni), di cui 8 colpiti da pallottole. Molti dimostranti e agenti di polizia sono stati feriti. A fine anno le indagini sulle uccisioni non si erano ancora concluse. Le manifestazioni si sono diffuse anche nelle città vicine; due dimostranti sono stati uccisi a Kızıltepe, un bambino di tre anni è morto colpito da una pallottola vagante a Batman, mentre a Istanbul tre donne sono morte in un incidente in cui un autobus si è schiantato dopo essere stato dato alle fiamme dai manifestanti.

Nel mese di settembre, un attentato in un parco di Diyarbakır ha causato la morte di 10 persone. Gli attentatori sono rimasti sconosciuti.

Attacchi da parte di gruppi armati

È aumentato il numero di attentati dinamitardi contro civili. Il gruppo armato dei Falchi della libertà del Kurdistan ha rivendicato vari attentati, tra cui quelli compiuti a Istanbul, Manavgat, Marmara e Antalya, che hanno provocato la morte di nove persone e il ferimento di altre centinaia. A marzo, nella città di Van,

nella parte orientale del Paese, una bomba è esplosa in prossimità di un minibus, uccidendo due civili e l'attentatore, un membro del PKK.

Il PKK ha annunciato una tregua unilaterale a partire dal 1° ottobre e l'annuncio è stato conseguentemente seguito da una diminuzione degli scontri armati.

Nel mese di maggio, l'aggressione armata contro alcuni giudici del Consiglio di Stato (la suprema corte amministrativa) ha causato la morte del giudice Mustafa Yücel Özbilgin e il ferimento di altri quattro magistrati. Ad agosto ha avuto inizio ad Ankara il processo contro il responsabile della sparatoria e altre otto persone, sia per l'attacco ai giudici, sia per tre attentati dinamitardi contro i locali del quotidiano Cumhuriyet. A febbraio, l'ex dirigente del PKK Kani Yılmaz, uno dei fondatori del Partito patriottico democratico del Kurdistan (PDK), e Sabri Tori, membro dello stesso partito, sono stati uccisi dall'esplosione di un'autobomba a Suleymanieh, nell'Iraq settentrionale, ennesimo episodio della serie di omicidi presumibilmente commessi dal PKK contro il PDK.

Tortura

Sebbene in misura minore rispetto al passato, sono pervenute continue segnalazioni di tortura e maltrattamenti compiuti da agenti delle forze dell'ordine. Detenuti hanno dichiarato di essere stati percossi, minacciati di morte, privati di cibo, acqua e sonno durante l'arresto. Alcuni atti di tortura e maltrattamenti sono avvenuti in luoghi di detenzione non ufficiali.

*A ottobre, Erdal Bozkurt ha riferito di essere stato rapito ad Alibeyköy, Istanbul, da uomini che si erano identificati come agenti di polizia, fatto salire in auto, bendato e ammanettato, picchiato e minacciato di morte e condotto in un luogo in cui è stato torturato e interrogato per un giorno intero a proposito del coinvolgimento, suo e di altre persone, in un gruppo che aveva protestato per la presenza di spacciatori e per i problemi sociali del loro quartiere. Il giorno successivo è stato rilasciato.

Sono pervenute numerose denunce, da adulti e da minorenni, per torture e maltrattamenti subito dopo gli arresti di massa seguiti ai disordini verificatisi nel mese di marzo a Diyarbakır.

*Due ragazzi di 14 anni hanno riferito di essere stati trattenuti per circa nove ore alla stazione di polizia di Çarşı, dove sono stati fatti spogliare, costretti a versare acqua fredda uno addosso all'altro, minacciati di stupro, fatti giacere su un pavimento di cemento e obbligati a inginocchiarsi con le mani legate dietro alla schiena mentre agenti di polizia li colpivano ripetutamente con pugni, calci e manganelli. I referti medici hanno evidenziato i segni dei maltrattamenti subiti. In seguito sono stati trasferiti al dipartimento per i minori di un altro distretto di polizia.

Impunità

Le indagini sulle violazioni commesse da membri delle forze di sicurezza hanno continuato a essere viziate, mentre elementi della magistratura hanno mo-

Con il verdetto della Corte d'Appello di Anversa pronunciato questo giovedì 7 febbraio 2008, tre giudici hanno -questa volta- deciso non di capitolare. Rifiutando di criminalizzare il DHKP-C (*in relazione alla sua presenza in Belgio e alle azioni che questa organizzazione ha condotto in questo stato, il DHKP-C non può essere considerato né un'associazione di malfattori, né un'organizzazione criminale, né un gruppo terroristico*), la Corte non ha voluto soltanto disconoscere le esigenze dello Stato turco, ma anche rifiutare di limitare la libertà di espressione, nel nostro paese, del cittadino belga Bahar Kimyongür.

A oltre otto anni dal suo esordio, l'affare DHKP-C ha dunque conosciuto un nuovo epilogo.

I sette membri dell'organizzazione dell'estrema sinistra turca sono stati tutti scagionati dall'accusa d'appartenenza ad una organizzazione "criminale e terroristica".

Tre imputati sono stati condannati ad una pena con la condizionale: Musa Asoglu (3 anni di prigione), Fehriye Erdal (2 anni) e Kaya Saz (21 mesi) – poiché la Corte d'Appello li ha riconosciuti colpevoli di infrazioni alla legge sulle armi e di falsificazione di atti scritti.

Mentre, non sono state prese in considerazione le imputazioni di associazione di malfattori e appartenenza a un gruppo terroristico.

I sette imputati sono stati scagionati da questa accusa. Fra loro, Bahar Kimyongür, che il procuratore Johan Delmulle si è affannato a presentare nelle sue accuse come uno dei dirigenti più pericolosi dell'organizzazione rivoluzionaria turca. In realtà, egli era stato - tra il 1995 e il 2006- soltanto il portavoce efficiente dell'Ufficio d'informazione che, a Bruxelles, si sforzava di denunciare la sorte ignobile che la Turchia riserva ai suoi prigionieri politici.

Sükriye Akar, Dursun Karatas, Bahar Kimyongür e Zerrin Sari sono stati dunque scagionati su tutta la linea.

Con questo verdetto senza appello, la Corte di Anversa (sottoposta tuttavia, fino all'ultimo, alle pressioni del ministro degli Interni Patrick Dewael) ha così rovesciato un giudizio dato per scontato dalla Turchia (Stato che, in Europa, resta alla testa dei paesi che violano i diritti dell'uomo): mettere a tacere uno dei suoi oppositori (B. Kimyongür) e porre fuori legge un movimento d'opposizione politica al regime di Ankara - facendo passare questa organizzazione di sinistra per una banda di criminali.

SCANDALI A CATENA

Con questa sentenza, è dunque la terza volta che un tribunale è stato chiamato a pronunciarsi su un dossier costruito ad arte, in cui l'accusa non ha mai cessato di distorcere la realtà a danno della verità. Dal momento

scandali – ha versato dapprima nell'assurdo (con la nomina, ordita dal procuratore federale Johan Delmulle, di un giudice designato ad hoc alla testa del Tribunale di primo grado), per cadere poi nell'ignominia: il 26 aprile 2006 (su istigazione del ministro della giustizia Laurette Onkelinx), una coalizione di funzionari - appartenenti alle più alte sfere dello Stato - aveva segretamente deciso di estradare Bahar Kimyongür in Turchia incaricando la polizia olandese di rapirlo.

Così, dopo tanti anni di soprusi

- in cui il procedimento giudiziario è stato manipolato dalla polizia e dal Procuratore federale Delmulle;
- in cui Fehriye Erdal è stata imprigionata, secondo lo stesso Consiglio di Stato, in via preventiva "più che a ragione";
- in cui si è stato messo su un tribunale eccezionale per essere sicuri di arrivare, in prima istanza, a un giudizio esemplare;
- in cui il ministro della Giustizia ha rifiutato, per cinque volte, di fare applicare le sentenze dei tribunali che ingiungevano a lei come all'amministrazione penitenziaria di non sottoporre più Sükriye Akar, Musa Asoglu e Kaya Saz a condizioni di detenzione degradanti e contrarie ai diritti dell'uomo (come tuttavia è avvenuto, dal febbraio 2006 a febbraio 2007)... ;

dopo tanti anni di soprusi, vogliamo ricordare l'ultimo guizzo di una parte della magistratura: il 19 aprile scorso, la Corte di Cassazione pronunciava una sentenza "rarissima" negli annali giudiziari del nostro paese. Colpo su colpo veniva infranta la sentenza pronunciata in prima istanza e annullato il verdetto comminato in appello dai tribunali incaricati di giudicare gli imputati... Cosa veniva messo in causa? La nomina, dubbia, del giudice Freddy Troch alla testa del tribunale correzionale di primo grado - una manovra organizzata dal Procuratore federale Delmulle e che i giudici d'appello avevano, "a torto", accettato di convalidare. Di conseguenza il caso è stato rinviato dinanzi alla Corte d'Appello di Anversa.

RICORDIAMO I FATTI

L'inchiesta condotta dal giudice Buysse a seguito dell'arresto di "Nese Yildirim", Musa Asoglu e Kaya Saz avvenuto il 26 settembre 1999 a Duinbergen, poggiava su fatti circoscritti e limitati nel territorio, attraverso l'associazione di malfattori, erano contestati il "posse di armi," il furto, la ricettazione di materiale elettronico e di documenti d'identità; la falsificazione e impiego di falsi", tutto materiale ritrovato a Knokke." È tutto. Ma, quando "Nese Yidirim" sarà identificata con il suo vero nome, il caso assumerà - nei fatti - un orientamento apertamente politico: secondo la Turchia, Fehriye Erdal avrebbe contribuito all'assassinio di Özdemiş Sabancı - e un mandato di sentenza internazionale era stato lanciato contro di lei per "tentato sovvertimento dell'ordine costituzionale". Tuttavia, il giudice incaricato dell'indagine non cambierà la

connotazioni delle accuse iniziali: le incriminazioni penali non riguarderanno eventuali reati commessi in Turchia.

Gradualmente però, il provvedimento giudiziario sfugge completamente di mano al giudice di Bruges: non solo prenderà una nuova direzione impressa dalla polizia e dalla Corte federale (inizialmente su pressione di Michèle Coninx e poi del suo successore, Johan Delmulle), ma altre persone - sospettate di avere anch'esse legami con il DHKP-C, come B. Kimyongür - saranno oggetto di indagini nell'ambito della stessa inchiesta.

Questa cura particolare si concretizzerà anche in occasione della chiusura dell'istruttoria, quando tutti i doveri d'indagine sono già stati assolti dal giudice Buysse. Poco prima di essere trasmesso alla Camera di Consiglio, il dossier viene consegnato alle parti e al pubblico ministero, avendo quest'ultimo il diritto di portare le sue aggiunte - cosa che J. Delmulle non trascurerà di fare. Il magistrato federale riqualifica, infatti, l'accusa riguardante il reato di associazione di malfattori, aggiungendo otto parole: "(...) mirante a commettere attentati in Turchia". Questa nuova formulazione dell'ultimo minuto (che fungerà da breccia allo Stato turco per costituirsi parte civile) ha una conseguenza immediata: costituisce un abuso nel procedimento, manifestamente lesivo della regolarità del processo. Poiché l'istruttoria non ha incluso indagini in Turchia (che avrebbero potuto utilmente dimostrare l'influenza militare che schiaccia questo paese dal 1981), essa è di parte perché parziale.

ABUSI DI POTERE CONTRO IL DIRITTO

Davanti alla Corte di Anversa (settembre 2007), gli avvocati della difesa hanno contestato (come a Bruges e a Gand) una serie di incidenti e di abusi di potere che avevano già viziato i due verdetti precedenti: manovre che, alla fine, avevano contribuito a restringere (se non ad annullare) una serie di diritti ai quali gli imputati avrebbero dovuto normalmente far ricorso.

Questi elementi pregiudiziali si erano cristallizzati in particolare attraverso un procedimento istruttorio "unilaterale", la trasformazione di questo dossier in un dossier evidentemente politico, azioni giudiziarie intentate in nome di imputazioni penali completamente inventate, e l'illegittimità della parte civile.

-L'istruzione giudiziaria è stata condotta in maniera illegale, affinché risultasse manifestamente soltanto "a carico" degli imputati.

Fin dal 1999, il provvedimento giudiziario era stato chiaramente manipolato dalla polizia e dalla Corte federale. Inizialmente, nel dossier istruito, contro 11

presunti membri del DHKP-C non erano state rispettate né la legge, né la giurisprudenza. Nonostante queste raccomandassero che l'insieme dei fatti allegati fosse oggetto di un'istruttoria a carico ma anche "a discolora" degli imputati... Ma così non era stato. L'istruttoria doveva dunque essere ripresa, rompendo il suo carattere unilaterale.

Ad Anversa, il Presidente Stefaan Libert risponderà positivamente a questa esigenza degli avvocati, che utilizzeranno molte udienze per illuminare i tre giudici della Corte d'Appello circa la situazione dei diritti dell'uomo prevalente in Turchia e sulla legittimità a difendersi dalla violenza e dal regime di Stato (avendo l'ultimo putsch dell'esercito, all'inizio degli anni 80, instaurato una dittatura spaventosa e provocato l'arresto di 650.000 persone).

In realtà, dietro una facciata democratica, i soldati tengono ancora e sempre le redini del potere "nel 1997, appena dieci anni fa, le forze armate non hanno esitato ad abbattere il governo diretto dall'islamista moderato Erdogan." Non era loro gradito, nonostante il primo ministro disponesse di un'ampia maggioranza parlamentare.

Per intimidirlo e accelerare la sua dipartita, l'esercito ha fatto sfilare i carri armati nel quartiere di Sincan ad Ankara. Trovate questo normale?

Si potrebbe paragonare Erdogan a un eminente esponente del CVP di venti anni fa...

Idem nel 1994, quando i soldati avevano occupato l'Assemblea nazionale per arrestare il deputato del DEP, Leyla Zana. Il suo crimine: aver pronunciato parole in kurdo ed avere ornato i suoi capelli di un nastro dei colori del Kurdistan. Era stata immediatamente condannata a 15 anni di detenzione mentre molti altri deputati dello stesso partito erano stati condannati a 50 anni di

carcere. In Turchia, si è in un altro mondo "(Jan Fermon, avvocato del sig. Asoglu, udienza del 15 novembre).

Effettivamente, la Turchia detiene sempre il record sulle violazioni della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (nel 2007, il numero di sentenze - pronunciate dalla Corte europea di Strasburgo contro di questo paese - è salito a... 175), e conta sempre migliaia di prigionieri politici detenuti in condizioni inimmaginabili ("nelle memorie che recentemente sono state pubblicate, ex soldati di alto rango espongono nei dettagli e senza complimenti, le torture maggiormente consigliate: il supplizio della falaka che consiste nel colpire senza sosta la pianta dei piedi; il tenere appesi al soffitto gli interrogati per il tempo necessario; l'utilizzo di scari- che elettriche sui genitali....La polizia utilizza di solito tecniche di tortura dai nomi che suonano come "il poz-



zo della libertà” (quando la vittima è immersa in un pozzo di escrementi), o “l'uomo blu” (quando un sacco di plastica copre la testa fino a che la persona diventa blu). “Amnesty descrive il caso di due studenti torturati per avere fatto firmare petizioni. *“Sono stati immersi nell'acqua gelata e sodomizzati con un manganello “. Un caso, come altri, classificati “senza seguito”... “Secondo il trattato di Jan Peter Loof, laureatosi nel 2005 all'università olandese di Leiden (“Diritti dell'Uomo e sicurezza di Stato”), la Turchia è “campione in merito alle violazioni dei diritti fondamentali, e mantiene sul suo territorio misure eccezionali permanenti organizzando un vero e proprio terrore di Stato”(gli avvocati della difesa, 15 novembre 2007).*

-Il procuratore Delmulle, per due volte almeno, ha portato ad avallare accuse penali che non esistono nel diritto belga. Per due volte, giudici - chiamati ad applicare la legge - hanno accettato di seguirlo nelle sue millanterie.

Nel corso dei processi di Bruges e di Gand, il Procuratore è arrivato (senza scrupolo alcuno) a raggirare i giudici invocando l'associazione di malfattori *“con finalità di terrorismo”*. Un'accusa che non esiste nel nostro diritto? Che importa. Inventata per la circostanza, questo nuovo reato era un modo di riqualificare in maniera retroattiva fatti a carico degli imputati (quando al momento dell'esecuzione di questi fatti, nel 1999, nessuna legislazione antiterrorista era stata ancora partorita). Ma vi è di più. I tribunali di Bruges e di Gand, ogni volta, hanno rigorosamente condannato gli imputati come membri di un'associazione di malfattori agenti *“contro uno Stato”*.

Interrogati con insistenza ad Anversa a proposito di questa innovazione penale, i giudici hanno dovuto arrendersi all'evidenza e decidere che le incriminazioni iniziali A e B dovevano assolutamente essere tagliate delle loro ultime tredici parole (*“essere stato l'istigatore di un'associazione avente lo scopo di commettere attentati contro persone o proprietà [o di averne fatto parte in qualità di capo o di avervi esercitato in qualsivoglia maniera un'attività di comando] - associazione comprovata dalla sola costituzione di questa banda, avente come obiettivo la messa in opera di attentati contro gli interessi dello Stato turco”*)...

-La designazione dello Stato turco a parte civile nel processo è un abuso di potere, perchè questa qualificazione era e resta illegittima.

Ad Anversa, di nuovo, lo Stato turco intendeva partecipare al processo nonostante non ne avesse diritto. Questo è del resto quello che il giudizio di prima istanza aveva finalmente dovuto riconoscere, secondo quanto enunciato dalla 14esima Camera correzionale di Bruges il 28 febbraio 2006: *“L'articolo 3 del codice di procedura criminale determina che il reclamo giudiziario civile spetti a chi ha subito dei danni.” Perché la costituzione in parte civile sia ammissibile, la parte deve non soltanto avanzare la sua richiesta di risarcimento dei danni, ma anche dimostrare di essere stata*

personalmente danneggiata (Cassazione, 4 aprile 1987). Deve, pertanto, aver ricevuto un danno personale dal reato.

Il reclamo di una persona fisica o giuridica non può essere accettato se la parte civile non ha un interesse personale e diretto. Qui, la parte civile (lo Stato turco, nda) non prova quale danno diretto materiale e/o morale essa ha subito a seguito dei fatti a carico degli imputati. Questo è il giudizio incontrovertibile del tribunale (Cassazione, 16 dicembre 1992) (...). Il fatto che lo Stato turco ha probabilmente un interesse nella condanna degli imputati non è sufficiente per accogliere la sua azione civile (...) (fintanto) che l'interesse della condanna si lega all'interesse della Comunità - lo Stato belga - che ha affidato l'esecuzione dell'azione giudiziaria al pubblico ministero (Cassazione, 24 gennaio 1996). Attesi i principi precedenti, la costituzione dello Stato turco come parte civile a seguito di questi misfatti deve essere considerata come non ammissibile “

Ma, in grado d'Appello a Gand, il Presidente Logghe e i suoi due assistenti (debitamente nominati da J. Delmulle) avevano ricusato questo incontestabile giudizio - autorizzando la parte turca ad assistere al processo, perorare la propria causa e a vedersi risarcita simbolicamente. Nel far questo, essi hanno autorizzato l'avvocato di Ankara a comportarsi, in tribunale, come un secondo Procuratore. Cosa inammissibile.

La Corte d'Appello di Anversa rifiuta questa impostura.

IL DHKP-C ...: DEI CRIMINALI?

Il procuratore federale Delmulle ha sempre voluto che i giudici condannassero gli imputati per partecipazione ad un'organizzazione “criminale”....

Questo concetto, ricordiamo, è stato introdotto nel diritto penale belga nel 1999. Si tratta dunque di un'incriminazione recente per la quale “il processo Erdal e soci” è servito come test.

Occorre ricordare che al momento in cui il disegno di legge era stato presentato al Parlamento, si era sviluppato un ampio movimento di protesta perché si temeva che questa incriminazione fosse utilizzata per reprimere fastidiose correnti politiche e sindacali.

Pertanto, le versioni iniziali avevano subito profonde modifiche, e il concetto di “attentato alle istituzioni politiche” era stato messo da parte - i movimenti, con finalità squisitamente politiche, non potevano essere toccati dalla legge. Nel febbraio 2006, il tribunale correzionale di Bruges aveva dunque ritenuto, giustamente, che la legge sulle organizzazioni criminali non potesse applicarsi al DHKP-C. Nove mesi più tardi, la Corte d'Appello di Gand (in scherno alla lettera e allo spirito della legislazione) affermerà il contrario.

Ma, durante il processo davanti ai giudici di Anversa, la difesa cercherà di far carta straccia di tutte le famose “prove” avanzate dal procuratore Delmulle per rendere credibile il ricorso innegabile e metodico alla criminalità da parte del DHKPC. La droga, per esempio. “Il procuratore federale ha costantemente ricordato i traffici d'eroina per i quali sarebbero stati indagati mem-

bri dell'organizzazione nei Paesi Bassi." Affermazioni false portate con un unico scopo: far gravare il sospetto sugli imputati. Ma, gli esempi perentori avanzati dal procuratore non hanno mai convinto altri che lui, e certamente non hanno convinto i giudici di Bruges e di Gand. Commercio di droga: è la peggiore delle accuse che il magistrato federale ha mosso contro Asoglu ". Al contrario, il DHKC non ha mai cessato di condurre campagne contro la droga, il suo commercio e i suoi trafficanti. Invece, non sono state mai riconosciute tra gli atti d'accusa le prove innumerevoli che dimostrano che il Ministero della Giustizia turco – questo sì – ha in realtà remunerato (con 80 chili d'eroina) alcuni gangsters e mafiosi. Il "contratto"? Assassinare, in Europa, militanti progressisti che erano fuggiti dalla Turchia (tra cui Dursun Karatas, uno degli imputati). In realtà, se è appurato che ci sono molti trasferimenti regolari di fondi (dai paesi dell'Europa verso la Turchia) che garantiscono al DHKP-C importanti risorse finanziarie, questi provengono dalla diaspora e dalle migliaia di simpatizzanti- attraverso regali, entrate de-



rivanti da attività culturali (come i concerti) e la vendita dei giornali dell'organizzazione. Non dalla droga. Per illustrare le infamie di Johan Delmulle riguardo ai vantaggi patrimoniali illegalmente acquisiti, gli avvocati ritorneranno una volta ancora "sul caso Taka". I precedenti di questo caso? La polizia aveva messo le mani su un'importante quantità di droga, trasportata in uno dei camion della società olandese di trasporti internazionali *De Lange Weg*. In seguito a questa ispezione, avrà luogo un processo da cui Kemal Taka (l'ex-proprietario dell'autocarro) uscirà innocente. Non importa: risistemando la storia a modo suo, J. Delmulle la trasforma in una torta a più piani (decorata con panna), la serve a Bruges, la presenta a Gand e la riserva alla Corte d'Appello di Anversa. Obiettivo: demonizzare il DHKP-C.

Jan Fermon: "Prima che cominciassero il processo davanti al tribunale correzionale di Bruges, avevamo già chiesto, alla camera di Consiglio, di ricevere copia del

giudizio in cui Taka, in seguito alle informazioni ricevute, era stato condannato." Invano. Per fare chiarezza su questo caso, avevamo allora suggerito dove-rose indagini complementari: J. Delmulle, come sempre, ha fatto il gradasso per impressionare i giudici successivi e convincerli a rifiutare. Il Procuratore federale ha sistematicamente fatto dell'ostruzionismo perché non fosse possibile smascherare le sue manipolazioni".

Musa Asoglu: "Kemal Taka è uno dei miei amici." Ma non ha nulla a che vedere con qualsivoglia traffico di droga. Se così fosse, perché il Procuratore non lo ha esplicitamente accusato di questo crimine? O si toglie dal dossier penale questo cosiddetto traffico "organizzato da e per il DHKP-C", o mi si accusa. Ma in questo caso, verrà fuori la verità e Delmulle sarà smascherato...".

IL DHKP-C ...: TERRORISTI?

In occasione dell'udienza di Anversa dell'8 novembre, Musa Asoglu (uno degli imputati principali) farà le seguenti precisazioni circa le ragioni della sua militanza, e del contesto patologico nel quale essa si è sviluppata (la violenza sistematica con la quale lo Stato tuttora in vigore continua a dirigere la società turca e i popoli che la compongono)...: "Io vivo nei Paesi Bassi." Là come in Belgio, ogni mio atto è sempre avvenuto nel rispetto della legalità. Né il DHKC, di cui sono membro, né il DHKP hanno mai commesso o voluto commettere la minima azione violenta in Europa. In Turchia invece, l'organizzazione ha eliminato poliziotti torturatori e mafiosi legati e protetti da dispensari dello Stato. Le armi trovate a Knokke era-

no destinate a proteggere Fehriye Erdal che sicari, pagati da Ankara, erano stati incaricati di assassinare con ogni mezzo".

In realtà, l'interpretazione estensiva del reato di "terrorismo" è stata presa in considerazione contro due dei sette imputati perché avevano reso pubblico (nel mese di giugno 2004) un comunicato che riferiva di un mancato attentato in Turchia.

La legge che regola i reati per terrorismo risale al dicembre 2003. Il periodo dell'incriminazione - per la quale i due imputati (Bahar Kimyongür et Musa Asoglu) sono accusati di "reati di terrorismo" – copre il primo semestre 2004 (la conferenza stampa, di cui l'accusa si serve per applicare la legge, ha avuto luogo il 28 giugno).

Ma J. Delmulle ha continuato a invocare, per fissare irrimediabilmente l'accusa di terrorismo, i "15 dossier a carico di Kimyongür" riguardanti fatti tuttavia antecedenti al periodo incriminato. Quindici dossier terri-

bilmente accusatori..? Ma di che? “Di manifestazioni, perfettamente legali, di denuncia della guerra americana in Iraq;” o della detenzione amministrativa fra le più arbitrarie di cui era vittima Fehriye Erdal “, sottolineerà la difesa.

Per quanto riguarda la stessa conferenza stampa, risulta chiaramente dai verbali della polizia che chi ha steso il rapporto non poteva essere sul posto, che ne hanno semplicemente inventato la stesura in loco poiché le principali accuse (“Asoglu e Kimyongür, di loro iniziativa, hanno letto e diffuso un comunicato che rivendica un attentato; lo hanno messo sulla tavola, ecc...”) sono smentite da un documento video registrato al momento dei fatti. “Ma vi è di più, tradurre in francese un’informazione già nota e diffusa in Turchia... è forse un crimine?”.

Secondo il Procuratore, l’Ufficio d’Informazione (di cui i due imputati erano portavoce) era innegabilmente un covo di sovversivi. “Ma perché allora, il ministro della Giustizia in persona aveva dichiarato, nel settembre 2004, che i servizi di Stato non avevano assolutamente nulla da rimproverare all’Ufficio?”

Perché le autorità hanno scelto Musa Asoglu quale intermediario tra il gabinetto e la Erdal, posta ai domiciliari? Perché il Procuratore non ha sollecitato perquisizioni in via Belliard per fare valere, nel dossier penale, le prove innegabili di un attivismo pericoloso?” (Jan Fermon, udienza del 14 novembre 2007).

La legge antiterrorismo del 19 dicembre 2003? È tra le più confuse e permette interpretazioni estensive eccessivamente pericolose: con l’articolo 3, infatti, “*si inquadra come reato di terrorismo... l’infrazione che, per sua natura o contesto, può minacciare seriamente un paese (...) dove sia commessa intenzionalmente allo scopo di forzare indebitamente pubblici poteri (...), o di destabilizzare seriamente o distruggere le strutture politiche fondamentali, costituzionali, economiche o sociali di un paese (...)*”. Minacciare “seriamente”, forzare “indebitamente” pubblici poteri, destabilizzare “gravemente” le strutture di un paese..., questi avverbi dal torvo contenuto non permettono di distinguere chiaramente ciò che è legale da ciò che non lo è.

Inoltre, l’instaurazione di una lista europea delle organizzazioni considerate “terroristiche” (adottata nel 2002 e includente il DHKP-C) non è che l’espressione di un’esigenza formulata arbitrariamente dagli Stati Uniti. Una lista costituita in maniera unilaterale, senza alcuno dibattito, contraria a tutte le convenzioni internazionali. “Poiché questa lista non è stata redatta in maniera regolare- ha raccomandato la difesa rivolgendosi ai giudici di Anversa- voi non dovete prenderla come riferimento per accusare il DHKP-C

di essere un’organizzazione terroristica”. Una esagerazione? Dick Marty, relatore del Consiglio d’Europa sulle attività illecite della CIA, lo aveva già riconosciuto senza retorica. “*le liste nere dei presunti terroristi stabilite dall’ONU e dall’Unione europea si fanno beffe dei diritti dell’Uomo. La pratica attuale delle liste nere nega i diritti fondamentali e toglie credibilità alla lotta internazionale contro il terrorismo*”, aveva inoltre sottolineato il senatore svizzero, denunciando “l’assenza di diritti della difesa per le persone e le organizzazioni inserite nella lista “(la stampa, 13 novembre 2007).”

CONCLUSIONI...

In questo processo chiaramente politico, la Corte federale - assecondata, prima dal Ministro della Giustizia Onkelinx; e poi, dal Ministro degli Interni Dewael - ha sempre cercato di far arretrare i confini dello Stato di diritto e del processo equo, in nome di una pretesa “guerra al terrorismo”.

In questo stupefacente caso, la lotta non è terminata, al contrario: rimane ancora da contestare le recenti legislazioni in materia di “sicurezza pubblica”. Poiché esse mirano all’introduzione di nuove giurisprudenze in base alle quali giudici asserviti decreteranno ciò che l’azione politica può fare... per essere ragionevole, efficace, legittima e tollerata.

Nota: traduzione a cura dell’ASP

CONTRO L’ESTRADIZIONE DI AVNI ER!
GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO 2008 PRESIDIO DI SOLIDARIETA
DALLE ORE 9 C/O CORTE D’APPELLO DI SS
IN VIA PADRE ZIRANU VICINO A P.ZZA SANTA MARIA.



Cari compagni,

Depo tre mesi di attesa il Procuratore Generale ha deciso di richiedere la mia estradizione verso la Turchia. Come vi ho detto nella mia dichiarazione precedente non accetterò di essere estradato in quel paese dove certamente sarei sottoposto alla tortura, trattamenti di decessi e degradingi e all’isolamento totale. La Turchia non rispetterà i miei diritti umani e farà scempio delle mie carni. E’ evidente l’aggressività di cui sono vittima. L’Italia non mi proteggerà dallo stato fucista turco. Ho deciso quindi di iniziare lo sciopero della fame preferendo morire in Italia, piuttosto che essere ucciso sotto tortura, e come già è accaduto a centinaia di compagni nel mio paese.

Vi ringrazio in anticipo per la vostra solidarietà.

In data 28.01.2008 inizierò lo sciopero della fame.

Come ho detto forse morirò in carcere, però morirò con la mia dignità e non consentirò ai carnefici fucisti in Turchia di avere la soddisfazione di sottoporra a violenze atroci.

Avni Er

**LA SOLIDARIETA È UN ARMA!
INVITIAMO TUTTI A PARTECIPARE!**

Il giornalista turco rifiuta di mangiare

Protesta contro l'estradizione: rischia la tortura. E' accusato di terrorismo

PERUGIA - Avni Er, il turco condannato a sette anni di carcere per terrorismo (avrebbe guidato una cellula, insieme alla sua compagna Kilic Zeynep da un appartamento del centro storico di Perugia, nella zona di piazzale Europa) ha iniziato lo sciopero della fame contro l'estradizione richiesta dal suo paese al ministro di giustizia e al governo Italiano. Il tribunale di Sassari, nel cui circondario è ristretto il giornalista, dovrà decidere nei prossimi giorni sul delicato e spinoso caso. Avni, infatti, se estradato, rischia la sua stessa incolumità personale (la tortura, tra l'altro, secondo i loro compagni). Avni e Zeynep si sono visti confermare la condanna in appello (rispettivamente a 7 e 5 anni) per aver organizzato quello che i loro difensori e amici definiscono "uno strenuo



Imputato Evni Er con l'avv. Ghirga

lavoro di contro-informazione" sulla politica repressiva dello stato turco e sulla resistenza del partito Dhkc-p e che per la procura di Perugia (e i giudici di primo e secondo grado) è invece una azione da terroristi. Nella stessa operazione internazionale oltre ai due turchi a Perugia erano stati arrestati in Belgio alcuni altri membri dello stesso movimento tra i quali uno dei leader, Bahar Kimyongur. A fianco dei due detenuti turchi sono scesi i simpatizzanti e gli affiliati della Associazione solidarietà proletaria, che ha sede a Napoli e che ha lanciato un appello da firmare contro l'estradizione inviando una e-mail a "Ass-solid-prol@libero.it". I due turchi sono difesi da un collegio di penalisti, del centro e del nord Italia, tra i quali l'avvocato Luciano Ghirga.

Telefono
079.238.220

sms
335.7316.221

e-mail
cagliari@rns.sm

Il Sardegna 21
8 Febbraio 2008

Sassari

Il caso. In Corte d'Appello la vicenda del presunto terrorista turco: il suo Paese vuole l'estradizione

Avni Er rimane a Badu 'e Carros e riceve la solidarietà dei sardi

◉ A Santa Maria pacifica manifestazione dei movimenti indipendentisti di sinistra

Renzo Sanna
renzo.sanna@epolis.sm

I furgoni passano, uno dietro l'altro, anonimi e senza finestrini. Dentro uno dei mezzi c'è Avni, per il quale decine di persone, fuori, al cancello della Corte d'Appello, scandiscono la richiesta di liberazione. Lui sente e si fa sentire, battendo i pugni sulla carrozzeria del furgone quando passa vicino ai compagni sardi e italiani. Avni Er lascia Sassari e torna a Badu 'e Carros con una speranza, che più che la liberazione riguarda la sua vita: la corte chiamata a pronunciarsi sulla sua estradizione in Turchia ha chiesto l'acquisizione di ulteriori documenti. Vuole vederli chiaro Stefano Fiori, sostituto procuratore chiamato a formulare la richiesta la cui procedura era stata avviata nello scorso autunno dal procuratore generale Palomba: sensibile alle tante perplessità dell'avvocato di Avni Flavio Rossi Albertini e alla dichiarazione del giovane, la corte prende tempo e rimanda tutto al 10 aprile. È un buon segnale, dice il legale e ribadisce Elias Vacca, parlamentare a Santa Maria in veste di osservatore. Perché la sensazione era



► La manifestazione di solidarietà al detenuto turco Avni Er

«In Turchia la sua incolumità sarebbe in grave pericolo»

L'sos di Bulgarelli
«Se Avni fosse estradato, la sua incolumità sarebbe seriamente a rischio, visto che il sistema penitenziario turco fa ancora ricorso, nei confronti dei prigionieri politici, a pratiche degradanti che sfociano talvolta nella tortura». Così il senatore

Giacomo Bulgarelli, che da tempo segue la vicenda del militante comunista turco. Per lui, ieri, oltre la grande solidarietà sarda, quella di un connazionale. È un giovane curdo, da qualche mese nell'Isola a caccia di lavoro: «Non lo conosco, ma è un mio figlio».

che il trentaquattrenne turco, che dal 28 gennaio fa in carcere lo sciopero della fame, non avesse scampo. Avni Er è un comunista militante nel movimento DHKP-C. Si tratta di una delle sigle che dopo l'11 settembre sono state inserite nel libro nero delle organizzazioni terroristiche. Avni e la sua compagna Zeynep Kilic (o Nazan Erkan) vengono arrestati il primo aprile del 2004, insieme a 3 italiani, a Perugia, dove vivono da qualche anno. Sono accusati di costituire la cellula italiana dell'organizzazione, e il processo

(l'appello il 23 gennaio 2008) conferma il castello: sette anni di carcere per lui, cinque per lei; Zeynep rimane a Rebibbia, Avni viene spostato a Badu 'e Carros. Lui si dice innocente, ancora più forte ora che la Turchia chiede all'Italia l'estradizione. Lo vuole giudicare, per i suoi presunti crimini terroristici e per l'episodio avvenuto a Bruxelles, dove secondo le accuse avrebbe manifestato contro il ministro degli Esteri del suo Paese. La difesa non ha dubbi: «Uno è tutto da dimostrare, per l'altro è stato già condannato».

AVNI scrive le sue riflessioni in carcere, e le affida al Comitato permanente contro la repressione, presentate insieme ad a Manca pro l'Indipendenza, al comitato 11 luglio, ad alcuni esponenti di Rifondazione Comunista: «Quali sono i miei crimini? Io sono un comunista. Non posso far passare nel silenzio i massacri che avvengono in Turchia. Cerco di informare tutti coloro che difendono i diritti umani nel mondo delle disumane condizioni e dei massacri nel mio Paese». Lo ha fatto, Avni, che del massacro di Ankara del '99 fece un dossier che documentava la ferocia dell'esercito. Oggi il detenuto dà i numeri di un Paese che non vuole ritenere democratico, e chiude parlando all'Italia: «Sappia l'autorità che se proverà a portarmi nella mia volontà, riuscirà solo a inviarmi il mio corpo senza vita».

L'APCE ritiene che le procedure d'iscrizione sulle liste nere dell'ONU e della UE di persone sospettate di avere legami con il terrorismo "violino i diritti umani".

L'Assemblea sollecita un riesame.

**Comunicato stampa
dell'Assemblea Parlamentare
del Consiglio d'Europa
23/01/2008**

Strasburgo, 23.01.2008 – L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (APCE) ha affermato che le procedure impiegate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (CSNU) e dalla UE - al fine di iscrivere sulla lista nera i nomi di coloro che sono sospettati di avere presunti legami con il terrorismo - violano i diritti umani fondamentali e sono « completamente arbitrarie ». Per questa ragione, i parlamentari hanno espresso la necessità di riesaminare la questione « nell'interesse della credibilità della lotta internazionale al terrorismo ».

« L'ingiustizia è il migliore alleato del terrorismo. Occorre combatterla », queste sono le parole pronunciate dal relatore Dick Marty (Svizzera, ADLE) durante l'apertura del dibattito. Nel suo discorso emerge che nel mondo ci sono ben 370 persone i cui beni sono attualmente congelati e che non possono viaggiare in quanto iscritte sulla lista nera del CSNU. Circa sessanta nomi figurano sulla lista nera stilata dalla UE. Tali sanzioni possono essere imposte « sulla base di semplici sospetti ». Questa situazione « è deplorabile e viola i diritti umani e le libertà fondamentali ».

« I membri stessi del comitato incaricato di decidere in merito all'iscrizione di una persona sulla lista nera non conoscono tutti i motivi che sono all'origine della domanda d'iscrizione. Nella maggior parte dei casi gli interessati non sono a conoscenza di tale domanda, né vengono ascoltati e addirittura non vengono informati della decisione presa - se non nel momento in cui cercano di oltrepassare una frontiera o di utilizzare un conto bancario. Non è prevista nessuna misura in merito ad un riesame indipendente dalle decisioni prese »
I parlamentari hanno commentato affermando che si tratta di una procedura « indegna » da parte di istituzioni internazionali come l'ONU e la UE e indebolisce la legittimità delle «sanzioni mirate» nella lotta al terrorismo. Gli stati che sono costretti ad eseguire tali sanzioni rischiano di violare gli obblighi in seno alla Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo.

Seconda mozione proposta dall'Asp e approvata dall'assemblea nazionale per il 90° anniversario della Rivoluzione Socialista d'Ottobre tenutasi a Roma il 10 novembre 2007 al Villaggio Globale.

Noi, promotori e partecipanti di questa assemblea denunciemo e contrastiamo la tortura dell'isolamento carcerario e l'utilizzo del 41 bis che la borghesia imperialista italiana riserva ai prigionieri politici allo scopo di annientare la loro coscienza rivoluzionaria e indurli così al pentimento e all'abbandono della lotta di classe.

Denunciamo altresì il tentativo del Governo italiano di consegnare nelle mani dello Stato fascista turco i prigionieri Avni Er e Zeynep Kilic detenuti in Italia dal 1 aprile 2004 esponendoli così al rischio concreto della tortura e della vita stessa.

Roma, 10 novembre 2007

**No all'extradizione, no all'espulsione
di Avni Er e Zeynep Kiliç**



Tramite il loro sito internet a Perugia, Avni Er e Zeynep Kiliç svolgevano un lavoro di informazione sulle numerose violazioni dei diritti umani in Turchia. Malgrado non siano stati provati neanche reati di violenza essi sono stati accusati di terrorismo e condannati rispettivamente a 7 e 5 anni di carcere. Intanto le Autorità italiane, dietro richiesta delle Autorità di Ankara, preparano la loro estradizione o espulsione verso le famigerate carceri dell'isolamento e della tortura.

**Contro ogni forma
di fascismo e di oppressione!
Difendere le libertà democratiche
per il diritto all'opposizione politica**

**No alla tortura
No alla complicità
tra gli Stati italiano e turco**

PREZZAVOLTA: Associazioni Solidarietà Proletaria, Partito del CA/RC, Sindacato Lavoratori in Lotta per il riscatto di classe, Comitato Igibel Alessi, Proletari Comunisti, SLAI Colibri per il sindacato di classe